

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum

Non praevalerunt

Anno CLXV n. 218 (50.027)

Città del Vaticano

martedì 23 settembre 2025



GUERRE DIMENTICATE

Una vittima ogni due minuti e 123 milioni di persone in fuga

(El Tayeb Siddig / Reuters)

di GIADA AQUILINO

Almeno 61 conflitti attivi, 233.000 persone uccise in episodi di violenza armata, vale a dire una media di 638 vittime al giorno, una ogni due minuti – peraltro in un tanto costante quanto doloroso aggiornamento per le guerre in corso, a Gaza e in Ucraina e in quelle che occupano sempre meno le prime pagine dei giornali – e più di 123 milioni di civili costretti a fuggire. È un quadro drammatico quello richiamato da Coopi - Cooperazione Internazionale che, riprendendo la stima sul 2024 dell'*Uppsala conflict data program*, il programma di monitoraggio sui conflitti dell'università della città svedese, constata come nell'ultimo anno il mondo abbia assistito a un drammatico aumento di crisi armate che ha determinato una altrettanto drastica crescita del bisogno umanitario.

L'organizzazione umanitaria, che

opera in 33 Paesi, tra cui Sudan, Siria, Libano, Repubblica Democratica del Congo, Repubblica Centrafricana, Ciad e Niger, evidenzia come siano oltre 300 milioni le persone che, in tutto il mondo, risultano in condizioni di necessità di assistenza umanitaria e protezione. Eppure «spesso restano inascoltate, se non del tutto dimenticate», fa notare Claudio Ceravolo, presidente di Coopi - Cooperazione Internazionale, in una conversazione con i media vaticani.

Sabato scorso a Milano l'organizzazione ha celebrato il sessantesimo anniversario della fondazione, avvenuta nel 1965 ad opera del gesuita padre Vincenzo Barbieri, dando voce all'esperienza di chi è impegnato «quotidianamente al fianco di persone singole, che vivono queste tragedie», in particolare in Africa e Medio Oriente. «I nostri responsa-

SEGUE A PAGINA 7

All'Assemblea generale dell'Onu previsto l'intervento di Trump che poi incontrerà Zelensky Oltre 150 Paesi riconoscono lo Stato di Palestina

NEW YORK, 23. «Quello di oggi è l'inizio di un percorso irreversibile per porre fine all'occupazione»: sono queste le parole con cui Mahmoud Abbas, presidente dello Stato di Palestina, ha commentato la scelta di convocare una Conferenza di alto livello per il riconoscimento dello Stato palestinese. Promossa da Francia e Arabia Saudita in apertura dell'ottantesima Assemblea generale delle Nazioni Unite, l'iniziativa è stata presentata ieri dal presidente francese, Emmanuel Macron, e dal principe ereditario saudita,

Mohammad bin Salmān Āl Sa'ūd, intervenuto con un videomessaggio. «Questo riconoscimento è l'unica soluzione che porterà la pace in Israele», ha detto il leader francese procedendo a un'azione formale annunciata già nei giorni scorsi e seguita da altri Paesi occidentali, come Regno Unito, Canada, Australia e Portogallo, cui ieri si sono aggiunti Belgio, Finlandia, Lussemburgo, Malta, Nuova Zelanda e San Marino. Ad oggi il riconoscimento dello Stato di Palestina come entità sovrana è stato dunque esteso a oltre 150

dei 193 Paesi membri delle Nazioni Unite.

« Hamas non avrà nessun ruolo nel governo di uno Stato con una legge e una legittima forza di sicurezza », ha assicurato Abbas, costretto a intervenire da remoto dopo che gli Stati Uniti hanno deciso di negare il visto temporaneo ai funzionari palestinesi che dovevano giungere a New York per l'appuntamento inaugurale dell'Assemblea generale Onu, dove la Palestina gode dello status di osservatore permanente.

A proposito della situazione sul terreno, il presidente dell'Anp ha chiesto un «cessate-il-fuoco immediato. Dobbiamo far arrivare gli aiuti a Gaza. Abbiamo bisogno del rilascio degli ostaggi. Elogiamo il ruolo dell'Egitto e del Qatar nel mediare la fine della guerra e anche dell'Egitto e della Giordania che hanno respinto i piani di sfollamento dei palestinesi », mentre sul futuro dello Stato palestinese Abbas ha ribadito il desiderio di avere «uno Stato moderno e democratico basato su uguaglianza, potere alle donne, giustizia».

Un auspicio tutt'altro che isolato, come dimostrano le reazioni di altri Paesi tra cui spiccano Spagna e Turchia. Il presidente del governo spagnolo, Pedro Sánchez, ha richiesto che lo Stato palestinese venga ammesso come membro a pieno titolo delle Nazioni Unite e ha condannato duramente il massacro della po-

SEGUE A PAGINA 6

ALL'INTERNO

Intervista a suor Tiziana Merletti, segretario del Dicastero per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica

In cammino sinodale sulla via della speranza e della pace

ISABELLA PIRO A PAGINA 2

Italia primo paese dell'Ue a varare una normativa sull'IA

La macchina non può avere l'ultima parola

FRANCESCO RECANATI

IN «(S)PUNTI DI VISTA» A PAGINA 5

LA BUONA NOTIZIA • Il Vangelo della XXVI domenica del tempo ordinario (Lc, 16,19-31)

Solo l'amore salva

di MARCO LODOLI

Le parole del Vangelo di questa domenica riportano alla memoria una delle novelle più potenti di Giovanni Verga, una lettura che quasi tutti i professori di lettere propongono nell'ultimo anno di scuola: *La roba*. Mazzarò era un semplice bracciante, ma poco alla volta, con la determinazione, ma anche con l'astuzia e l'imbroglio, è diventato l'uomo più ricco della pianura, le greggi che vi pascolano, gli ulivi e il grano e le viti che vi crescono sono tutta roba sua. Mazzarò dedica l'intera sua esistenza ad accaparrare nuova roba, in fondo disprezza il denaro, carta straccia, vuole soltanto beni concreti e li vuole tutti per sé, non regala un soldo a nessuno, non ha un gesto di carità

SEGUE A PAGINA 8



Illustrazione di José Corvaglia



Intervista a suor Tiziana Merletti, segretario del Dicastero per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica

In cammino sinodale sulla via della speranza e della pace

di ISABELLA PIRO

Sorpresa, timore, ma anche grande speranza nell'abbracciare il cambiamento: sono i sentimenti con i quali suor Tiziana Merletti ha accolto, lo scorso 22 maggio, la chiamata di Leone XIV all'incarico di segretario del Dicastero per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica. Si è trattato della prima nomina in un ruolo ai vertici di un organismo della Curia romana da parte del nuovo Pontefice, poco dopo l'elezione. In questa intervista ai media vaticani, la religiosa delle Suore Francescane dei Poveri confida le emozioni di quel giorno, insieme alle prospettive e le sfide rappresentate dal nuovo incarico. «Certamente la nomina ha creato in me tanta sorpresa e timore — spiega —. Come diceva recentemente lo stesso Papa ai nuovi vescovi, avevo anch'io i miei progetti e tante belle prospettive, essendo appena arrivata in Assisi; quindi pensare di dover lasciare tutto e ricominciare da capo in un servizio così importante e delicato, mi ha sorpreso e nello stesso

cattiva partecipazione delle donne nell'esercizio della leadership all'interno della Chiesa. È il Vangelo stesso che ci chiama a trafficare i nostri talenti, i doni ricevuti da Dio. Non conta l'essere uomo o donna: già dalla mia educazione familiare ho imparato che contano l'impegno, il sacrificio, la costanza e anche la gioia nel servire. Certo, quando tutto questo è accompagnato da riconoscimenti a vari livelli, arriva un messaggio forte attestante che come Chiesa siamo sulla strada giusta.

Nel 1986, lei ha emesso la prima professione religiosa nell'Istituto del quale è stata anche superiora generale dal 2004 al 2013. Cosa l'ha attratta?

La chiamata ad abbracciare il carisma della beata Francesca Schervier (1819-1876) è arrivata in modo graduale. I miei progetti di ventenne erano piuttosto chiari e mi portavano in un'altra direzione, fino a quando si è fatta strada la bellezza di dare la vita per seguire Gesù in modo radicale, lasciando tutto. Conoscere le Suore Francescane dei Poveri mi ha permesso di approfondire il carisma francescano della «santa unità e altissima povertà» e in particolare la chiamata a «sanare le piaghe di Cristo crocifisso nell'umanità povera e sofferente» consegnata a madre Francesca. Il trovare ad incarnarlo donne autentiche, profondamente umane nelle loro lotte personali e per gli indigenti, insieme innamorate del Cristo morto e risorto e del suo Vangelo, ha fatto il resto più di 40 anni fa. E questa luce mi sostiene anche oggi.

Laureata in Giurisprudenza, lei è anche esperta canonista e nel corso degli anni si è occupata di un tema particolarmente delicato: quello degli abusi subiti dalle religiose. Quali passi avanti sono stati compiuti in questo ambito?

Sapevo che i miei studi giuridici di Giurisprudenza e di Diritto canonico non potevano rimanere estranei alla mia vita di suora francescana dei poveri. Così, il ritrovarmi dentro la grande ferita della Chiesa causata dagli abusi — e sottolineo non solo sessuali ma anche di potere e di autorità, spirituali e di coscienza, nonché economici — è stato per me entrare ancora più dentro il nostro carisma. Uno dei passi più importanti in questi anni è il maturare, in chiunque sia in prima fila in questo campo, la consapevolezza di dover trovare casa e senso a quanto si sperimenta: sofferenza, sconcerto, scandalo, impotenza, ingiustizia, purificazione, perdono, il ripartire ma spesso la sconfitta. Volendo parlare del mondo della vita consacrata femminile, direi che molto è stato fatto e moltissimo resta da fare. Tutti gli Istituti sono stati invitati, in particolare dall'Unione internazionale delle Superiori generali, a nominare una referente delegata per la tutela, come pure a stilare le Linee guida per il proprio Istituto. Anche qui gli sviluppi indicano che all'inizio ci si concentrava sugli abusi sessuali, ma piano piano si è fatto chiaro che era necessario fare di più: riflettere, prendere coscienza, decidersi ad azioni concrete per prevenire anche altri tipi di abusi e prendere in carico le eventuali segnalazioni. In tutto questo, al centro ci sono le vittime, non l'istituzione. E da qui non si torna indietro.

Quali sono le principali sfide che la vita consa-

crata si trova ad affrontare anche in rapporto a un mondo globalizzato e complesso, in cui sembrano prevalere guerre, crisi economiche e sociali?

Provando a sintetizzare, senza voler banalizzare la complessità nella quale ci troviamo anche noi immersi, le sfide principali mi pare siano espresse da alcune parole: speranza, cambiamento, visione. Mi spiego: di fronte alle tante gravi polarizzazioni che stanno provocando odio, violenza e guerre, siamo chiamati a coltivare la speranza di essere dalla parte giusta della storia, cioè quella del Vangelo. Puntare ai miti che ereditano la terra, mi pare richieda tanto coraggio, insieme alla pazienza nel continuare ad operare nei nostri ambienti, credendo profondamente in quello che facciamo. Cura, dono, fiducia è quanto Leone XIV raccomanda per continuare a credere nell'alleanza dell'umano.

Abbracciare il cambiamento è un'altra sfida impegnativa. Continuare a rimpiangere le sicurezze del passato, fatte di numeri, opere, istituzioni imponenti, non aiuta a farsi le domande giuste. Ad esempio: cosa significa oggi mettere in azione il carisma a servizio dell'umanità a noi affidata? Il nostro stile di vita, il nostro modo di pregare, le nostre strutture, come nutrono noi stessi e quanti incontriamo? Quanto siamo disposti a rischiare per avviare processi di discernimento inclusivi ed efficaci, per una vita consacrata dal sapore del vino nuovo?

Una terza parola è visione. È da tempo ormai che almeno in alcune parti del mondo ci si chiede verso dove la vita consacrata sta camminando, come sarà nel futuro, quali forme assumerà. La risposta la si attende non certo da calcoli umani, piuttosto dall'ascolto contemplativo e collettivo di quanto lo Spirito vorrà indicare. A noi continuare a camminare con coraggio e fiducia, nella verità che ci fa liberi.

A ottobre si svolgerà il Giubileo della Vita Consacrata. Come vi state preparando a questo appuntamento e quali saranno i momenti salienti?

Quando è iniziata la preparazione del Giubileo, ascoltando il bisogno di riconciliazione e di pace del mondo, è venuto spontaneo declinare la speranza insieme al tema della pace e scegliere di metterci in cammino come «Pellegrini di speranza sulla via della pace». Dopo vari incontri in cui durante l'anno ci si è preparati insieme, in modo sinodale, ora viviamo l'emozione della vigilia, con gli ultimi dettagli da rifinire. Il programma è molto ricco: inizieremo l'8 e il 9 ottobre con la giornata penitenziale, l'attraversamento della Porta Santa e la santa messa presieduta dal Santo Padre Leone XIV. La sera del 9 ottobre, in tre piazze di Roma — piazza dei Mirti, piazza Don Bosco e piazza Vittorio Emanuele — abbiamo organizzato momenti di condivisione, fraternità e testimonianze. Ogni luogo avrà un suo tema specifico: l'impegno verso le persone più povere, la cura del creato e la fraternità universale, per ricordarci che la pace si costruisce quotidianamente, con gesti concreti di solidarietà e amore. Nei giorni successivi si alterneranno momenti di ascolto, riflessione e condivisione e sabato 11 ottobre ci sarà anche la possibilità di partecipare a laboratori sulle tecniche di mediazione e di gestione dei conflitti. Attendiamo con grande gioia le migliaia di consacrati che si sono iscritti!

PELLEGRINAGGI GIUBILARI

Da Torino e Susa e da Como

Fare le scelte giuste in una realtà complessa

di FABRIZIO PELONI

Immersi nella realtà, segnata da tanti problemi, vedendone i limiti senza averne paura e cercando di «fare le scelte giuste», i fedeli di Torino e Susa e quelli di Como hanno concluso «insieme» domenica 21 settembre la grande esperienza di fede, preghiera e comunione del pellegrinaggio giubilare diocesano a Roma.

Insieme hanno infatti partecipato alla messa presieduta nella basilica di San Pietro dal cardinale arciprete Mauro Gambetti, accompagnati dai rispettivi vescovi, che hanno concelebrato: i porporati Roberto Repole, per i circa 700 piemontesi, e Oscar Cantoni per gli oltre 1200 comaschi. E insieme avevano raggiunto piazza Pia già alle prime ore del mattino, per preparare in preghiera la processione verso la Porta Santa vaticana.

Un gesto, quello del pellegrinaggio a piedi lungo via della Conciliazione — ha spiegato il cardinale Cantoni — che esprime «il sincero desiderio di entrare in una vita nuova, guidata dallo Spirito Santo e accompagnata da opere di carità, come frutto della nostra conversione».

«Il pellegrinaggio è stato un momento di preghiera molto intensa e di grande comunione fra di noi, ma anche con chi è rimasto a casa. Ci siamo sentiti accompagnati e al contempo abbiamo portato con noi quanti non hanno potuto essere qui», ha sottolineato ancora il vescovo di Como, esortando a vivere l'esperienza giubilare come un'occasione di rinnovamento spirituale e di conversione.

Monsignor Ivan Salvadori, vicario generale della diocesi comasca, a conclusione del pellegrinaggio si è rivolto ai fedeli augurando «di tornare trasformati interiormente e di custodire nel cuore la gioia che abbiamo incontrato».

Diversi, secondo monsignor Salvadori, sono stati i momenti di preghiera vissuti nel pellegrinaggio giubilare che rimarranno nei cuori dei partecipanti: da quelli sulle tombe degli apostoli Pietro e Paolo a quello nella basilica papale di Santa Maria Maggiore, così come quello nel duomo di Orvieto. Sono state occasioni, ha detto il vicario generale, che «ci hanno confermato nella speranza e ci hanno unito».

Don Cesare Bianchi, delegato

diocesano per il Giubileo, ha ringraziato tutti i partecipanti per la pazienza, la disponibilità e la collaborazione mostrate. Se l'esperienza è stata positiva, ha commentato, «è merito dell'impegno e della disposizione del cuore di ciascuno. Facciamo tesoro di questa splendida testimonianza di fede. Continuiamo a essere pellegrini di speranza. Da parte loro, tutti i pellegrini hanno espresso gioia e gratitudine anche a Leone XIV, che al termine dell'Angelus ha salutato i fedeli comaschi.

Nel varcare le Porte Sante delle basiliche liberiana (sabato pomeriggio) e di San Pietro (domenica mattina) il cardinale Repole ha chiesto per le comunità di Torino e Susa, per l'umanità e per la Chiesa «il dono della speranza». Quest'ultima «si può ricercare in



ciò che sembra offrire una quiete immediata, in ciò che sembra soddisfare i bisogni che pensi di avere, i desideri che pensi di portare nel cuore. Ma questa non è mai la speranza autentica», ha affermato sabato pomeriggio presiedendo la messa a Santa Maria Maggiore, aggiungendo che si entra nell'orizzonte della speranza «quando il nostro desiderio si volge, come i «figli della luce» di cui parla Gesù nel Vangelo, al regno di Dio, cioè a Dio, alla sua vita e alla realtà tutta trasfigurata dalla presenza di Dio».

Da qui l'esortazione ai fedeli delle due diocesi piemontesi a perseguire «con tutta l'intensità di cui siamo capaci» l'obiettivo di «ridiventare anche oggi, anche dentro questo mondo, donne e uomini di speranza. Con la scalrezza dell'amministratore del Vangelo, che è capace di guardare la realtà, di vedere i suoi limiti senza averne paura, di fare le scelte giuste e, soprattutto, di disegnare e aprire un futuro».

Lutto nell'episcopato

S.E. Monsignor Herbert Armstrong Bevard, vescovo emerito di Saint Thomas, nelle Isole Vergini, è morto sabato scorso, 20 settembre, negli Stati Uniti d'America. Il compianto presule era nato a Baltimore il 24 febbraio 1946 ed era divenuto sacerdote il 20 maggio 1972. Nominato vescovo di Saint Thomas il 7 luglio 2008, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il successivo 3 settembre. Il 18 settembre 2020 aveva rinunciato al governo pastorale della diocesi. Le esequie saranno celebrate venerdì 26 settembre presso la parrocchia di Sant'Atanasio a Philadelphia (Pennsylvania).

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
Unicum suum Non proculdubio
 Città del Vaticano
 www.osservatoreromano.va

ANDREA TORNIELLI
 direttore editoriale
 ANDREA MONDA
 direttore responsabile
 Maurizio Fontana
 caporedattore
 Gaetano Vallini
 segretario di redazione

Servizio vaticano:
 redazione.vaticano.or@spc.va
 Servizio internazionale:
 redazione.internazionale.or@spc.va
 Servizio culturale:
 redazione.cultura.or@spc.va
 Servizio religioso:
 redazione.religione.or@spc.va

Segreteria di redazione
 telefono 06 698 45800
 segreteria.or@spc.va
 Servizio fotografico:
 telefono 06 698 45793/45794
 fax 06 698 84998
 pubblicazioni.photo@spc.va
 www.photo.vaticanmedia.va

Tipografia Vaticana
 Editrice L'Osservatore Romano
 Stampato presso la Tipografia Vaticana e press® srl
 www.pressup.it
 via Cassia km. 36,300 - 01036 Nepi (Vt)
 Aziende promotrici
 della diffusione: Intesa Sanpaolo

Tariffe di abbonamento Vaticano e Italia:
 Nuovo: annuale € 550 pagabili anche in due rate da € 275
 Rinnovo: annuale € 500 pagabili anche in due rate da € 250
 Abbonamento digitale: € 40
 Abbonamenti e diffusione (dalle 9 alle 14):
 telefono 06 698 45450/45451/45454
 info.or@spc.va diffusione.or@spc.va

Per la pubblicità
 rivolgersi a
 marketing@spc.va
 Necrologie:
 telefono 06 698 45800
 segreteria.or@spc.va

Il messaggio del patriarca Pizzaballa alla veglia di preghiera a Roma per la pace a Gaza

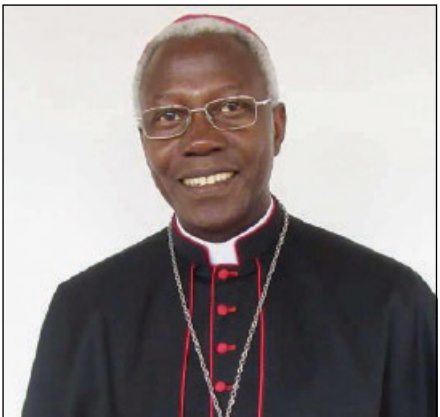
Un invito a non arrendersi e a sperare nel Signore

«Siamo affranti, siamo profondamente feriti da questa situazione, da quello che stiamo vivendo, dal clima di odio che ha creato questa violenza, che a sua volta crea altro odio, in questo circolo vizioso che non si riesce a spezzare»: è quanto afferma il cardinale Pierbattista Pizzaballa, patriarca di Gerusalemme dei Latini, in un videomessaggio inviato alla Comunità di Sant'Egidio in occasione della veglia di preghiera "Pace per Gaza", presieduta dal cardinale Gualtiero Bassetti, svoltasi lunedì sera, nella basilica di Santa Maria in Trastevere e promossa dalla Sant'Egidio insieme a movimenti, associazioni e congregazioni cattoliche. Il cardinale Pizzaballa ha sottolineato che «tante persone che si mettono in gioco, che amano la giustizia, che fanno la giustizia, pagando anche un prezzo personale, in questo senso, israeliani, palestinesi, ebrei, cristiani, musulmani, qui non è questione di appartenenza, ma di umanità ... Questo per me fa sperare che quando il linguaggio del potere e della forza fallirà, quando tutto questo castello di violenza crollerà, in quel momento noi dovremo essere pronti, verrà il momento in cui noi dovremo con la nostra parola, con la nostra testimonianza portare la forza di questa mitezza e ricostruire».

Una rete di preghiera per Gaza

ROMA, 23. Alla vigilia dell'apertura del dibattito dell'Assemblea generale dell'Onu a New York, si sono riuniti a Roma nella chiesa di Sant'Andrea al Quirinale per un momento di «raccolgimento, denuncia profetica e impegno per la pace». Sono i sacerdoti cattolici che hanno dato vita alla rete "Prete contro il genocidio", nata per rispondere «ai crimini dello Stato di Israele contro la popolazione palestinese a Gaza e nei Territori Occupati». A questo primo appuntamento pubblico, che si è svolto ieri, lunedì 22 settembre, sono stati invitati altri confratelli sacerdoti, comunità ecclesiali e associazioni, uniti per mostrare solidarietà alla popolazione di Gaza. «Non siamo contro qualcuno, ma a favore di ogni vita umana», affermano i promotori dell'iniziativa: «Non possiamo tacere davanti a massacri, violenze e violazioni del diritto internazionale». Nata a fine agosto per iniziativa di don Rito Maresca, un sacerdote campano, la rete oggi conta oltre mille adesioni, tra sacerdoti e vescovi.

Giovedì nella basilica di San Pietro le esequie del nunzio apostolico Novatus Rugambwa



Saranno celebrate giovedì prossimo, 25 settembre, nella basilica di San Pietro, le esequie del nunzio apostolico Novatus Rugambwa, arcivescovo titolare di Tagaria, morto lo scorso 16 settembre al Policlinico Gemelli di Roma, all'età di 67 anni.

Presiederà il rito, che avrà inizio alle ore 9 all'altare della Cattedra, il cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato. Tanzaniano, il compianto presule era nel servizio diplomatico della Santa Sede dal 1991.



Numerosi i fedeli che hanno preso parte all'iniziativa, sia all'interno della basilica che nella piazza antistante, e tanti rappresentanti di associazioni e movimenti come Acli, Agesci, Auxilium, Azione cattolica italiana, Comunione e Liberazione, Comunità Papa Giovanni XXIII, Movimento cristiano dei lavoratori, Movimento dei Focolari, Movimento politico per l'unità, Ordine francescano secolare, Rinnovamento nello Spirito Santo e Unione internazionale superiore generali (Uisg).

Rivolgendosi alla moltitudine di persone accorse, il cardinale Gualtiero Bassetti ha sottolineato che «la violenza può e deve essere fermata, la guerra non è mai una disavventura che capita a caso, è decisa ed è voluta» ribadendo che «nonostante tutto, la speranza non arretra. Operare per la pace non è mai un'operazione astratta, ma molto concreta. Non preghiamo genericamente per la pace, ma in maniera speciale per la pace nella Striscia di Gaza», senza dimenticare – ha aggiunto – gli altri conflitti che devastano il mondo». Bassetti ha insistito sulla necessità di fermare subito la spirale di violenza: «Queste scelte possono e devono essere rovesciate». Per questo, ha proseguito, ha ricordato che «ottenere a Gaza il cessate-il-fuoco, il rilascio degli ostaggi, la soluzione diplomatica negoziata e il rispetto del diritto umanitario internazionale significa ridare slancio a processi di pace più ampi». Di fronte alla folla che ha gremito la basilica di Trastevere, il cardinale ha anche parlato di «un segnale potente che nessuno dovrebbe sottovalutare», ricordando l'appello costante di Papa Francesco e la sua «vicinanza al popolo palestinese di Gaza, costretto a sopravvivere in condizioni inaccettabili». «Ripeto, nonostante tutto, la speranza non arretra», ha concluso il cardinale Bassetti, indicando nelle Beatitudini «la carta di orientamento per tracciare le dinamiche del Regno anche nella drammatica storia dei nostri giorni». E rivolgendosi ai

presenti ha detto: «Beati anche noi, se operiamo la pace. Beati anche noi. Beati sono gli afflitti».

All'inizio della veglia è stato il presidente della Comunità di Sant'Egidio, Marco Impagliazzo, a sottolineare il valore della preghiera: «Noi crediamo che la preghiera abbia una forza storica, pacifica, non violenta, che può smuovere i cuori perché finisca la guerra, finisca l'occupazione, finiscano le violenze e i bombardamenti, siano liberati gli ostaggi, si ritorni al rispetto del diritto internazionale in quella terra». Il presidente di Sant'Egidio ha, inoltre, espresso gratitudine «ai tanti fratelli e sorelle collegati con noi attraverso la televisione e i social e a tutte le realtà cattoliche presenti. Ringraziamo il Signore per questa comunione, per questo momento di grazia», ha concluso Impagliazzo, affidando la preghiera «a tutte le vittime della guerra, in particolare bambini, donne e anziani» e rivolgendo un ringraziamento speciale «al cardinale Bassetti, che ha immediatamente accolto l'invito a presiedere questa veglia, e al patriarca Pizzaballa», il quale, nel suo videomessaggio, ha confidato che nei suoi 35 anni di presenza in Terra Santa «un tempo così duro non l'ho mai visto». Di qui, l'invito a non arrendersi, «dobbiamo, come tutti i miti, sperare nel Signore e continuare a fare la giustizia, a fare la verità con amore presso tutti. È quello a cui siamo chiamati, è quello che dobbiamo difendere».

Il cardinale Zuppi in apertura del Consiglio permanente Cei

Non solo l'Italia ma l'Europa può diventare maestra di pace

di FRANCESCO RICUPERO

Pace e integrazione sono i due temi che hanno fatto da filo conduttore ai lavori del Consiglio permanente della Conferenza episcopale italiana (Cei) aperti lunedì pomeriggio a Gorizia dall'arcivescovo di Bologna e presidente dei vescovi italiani cardinale Matteo Maria Zuppi. La consueta sessione autunnale è in corso di svolgimento nella città, designata insieme a Nova Gorica, capitale europea della cultura per il 2025: una scelta che contiene un messaggio forte per il tempo che stiamo vivendo. E di questo ne è convinto il cardinale Zuppi che ha definito «provvidenziale» svolgere a Gorizia questa seduta del Consiglio permanente che «ci consente di riflettere insieme sui drammatici segni dei tempi che tanto ci inquietano, facendo memoria del nostro passato perché, purificata e illuminata dalla Parola di Dio, sappiamo trarne sapienza e visione».

Nella sua introduzione il cardinale ha sottolineato quanto l'Europa rappresenti una via verso il futuro «forse più di quanto i cittadini avvertano a causa della distanza delle istituzioni comunitarie. Non solo l'Italia, ma l'Europa può diventare maestra di pace. E l'Europa – ha aggiunto – deve esistere di più, anche se la insidiano e la indeboliscono i nazionalismi e i sovranismi. L'incertezza dei rapporti con l'Alleato americano di sempre e la condizione creata dall'invasione russa in Ucraina la pongono in una situazione che richiede soluzioni unitarie perché siano efficaci».

Il presidente della Cei ha avvertito della necessità di un impegno da parte dei leader religiosi. «Dobbiamo, come Chiesa italiana e come Chiese europee, portare il nostro sostegno al Continente, per un suo consolidamento come realtà di democrazia, pace e libertà, per la difesa della persona umana in un mondo che appare tanto in movimento. Abbiamo bisogno di esempi concreti come quello di Gorizia per dimostrare che la pace non è un'utopia per ingenui, ma è la vocazione dell'Italia, dell'Europa e di ogni società umana degna di questo nome». Poi,

il porporato ha sottolineato quanto sia evidente il timore di un futuro incerto e pieno di incognite, «anche perché molta gente vive sola e il nostro è spesso un popolo di soli, con lo sfaldamento della famiglia e del tessuto comunitario. Anche il problema del calo demografico è espressione di questa paura, di concentrazione sul proprio io, di mancanza di speranza nel domani». Qui cita Papa Francesco, nell'enciclica *Fratelli tutti*, in cui presentava il grave scenario degli anni a venire. «Ogni guerra lascia il mondo peggiore di come lo ha trovato. La guerra è un fallimento della politica e dell'umanità, una resa vergognosa, una sconfitta di fronte alle forze del male».

«Cinque anni dopo – ha proseguito il porporato – tali presentimenti si sono purtroppo avverati. La guerra ha già reso peggiore la vita di tanti Paesi e di milioni di persone. Come non pensare a Gaza dove, mentre ancora gli ostaggi israeliani sono prigionieri in condizioni inumane, un'intera popolazione, affamata, bombardata, è costretta a un esodo continuo e con sofferenze drammatiche». Di qui, il cardinale invita a fare nostre le parole di Leone XIV, unendoci alla sua preghiera, sul popolo di Gaza che «continua a vivere nella paura e a sopravvivere in condizioni inaccettabili, costretto con la forza a spostarsi ancora una volta dalle proprie terre».

Sul piano nazionale, l'arcivescovo di Bologna ha ribadito l'appello affinché le cure palliative siano «garantite a tutti, in modo efficace e uniforme in ogni Regione. Sulla vita non ci possono essere polarizzazioni o giochi al ribasso».

Infine, Zuppi ha puntato l'attenzione sull'esperienza del Giubileo dei giovani, che si è svolto a Tor Vergata. «È stata l'ennesima prova della vitalità dei giovani e del loro desiderio di spiritualità, di interiorità, di comunione e di Chiesa. Le recenti canonizzazioni di san Piergiorgio Frassati e di Carlo Acutis hanno mostrato come esista questa domanda di futuro, di una vita carica di senso e di entusiasmo. Queste due figure di giovani – ha concluso – ci invitano a rivolgere, con i giovani, lo sguardo verso il futuro con speranza».

A Lilongwe la posa della prima pietra della nunziatura apostolica in Malawi

È stata posta ieri, 22 settembre 2025, a Lilongwe la prima pietra della futura nunziatura apostolica in Malawi. A presiedere l'evento è stato S.E. Mons. Gian Luca Perici, nunzio apostolico in Zambia e in Malawi, che ha benedetto la prima pietra della nuova sede della rappresentanza pontificia.

Fino a oggi la missione diplomatica della Santa

Sede per il Malawi aveva sede a Lusaka, in Zambia. La costruzione di una nunziatura nel cuore del Paese rappresenta dunque un passaggio importante, volto a rafforzare i legami tra la Santa Sede e il Malawi. La "Casa del Papa" sarà non soltanto un centro di attività diplomatica, ma anche un segno concreto di comunione e di prossimità, luogo di incontro e di dialogo al servizio della pace e dello sviluppo.

Alla cerimonia hanno preso parte numerosi rappresentanti ecclesiali e autorità civili. Per la Chiesa cattolica erano presenti le Loro Eccellenze i Monsignori Martin Anwel Mtumbuka, vescovo di Karonga e presidente della «Malawi Conference of Catholic Bishops» (M.C.C.B.), George Desmond Tambala, arcivescovo di Lilongwe, e Peter Chifukwa, vescovo di Dedza. Per le istituzioni, invece, hanno partecipato alcuni rappresentanti del ministero degli Affari esteri, del Consiglio municipale di Lilongwe, dell'Alta commissione della Tanzania, del «National Construction Industry Council» (N.C.I.C.) e di «Terrastone Limited», società incaricata della realizzazione dell'edificio.



A 10 anni dalla pubblicazione della «Laudato si'», a Castel Gandolfo un incontro promosso dal Ccee con vescovi e responsabili nazionali impegnati per l'ecologia integrale

«La cura del creato appartiene al cuore della fede cristiana»

di SARA COSTANTINI

Adieci anni dalla pubblicazione dell'enciclica *Laudato si'* i vescovi e i direttori nazionali per la cura del creato delle Conferenze episcopali d'Europa si sono ritrovati a Castel Gandolfo per un incontro promosso dalla Commissione per la pastorale sociale del Ccee, che si è concluso il 21 settembre. Una tappa significativa all'interno del Tempo del Creato (1° settembre - 4 ottobre), che ogni anno richiama la Chiesa universale a riscoprire la responsabilità verso la casa comune e ad approfondire l'impegno per la sua salvaguardia.

La preghiera ha aperto i lavori e ha lasciato spazio alla riflessione di suor Alessandra Smerilli, segretario del Dicastero per lo sviluppo umano integrale. Smerilli ha riconosciuto come l'enciclica di Papa Francesco abbia generato processi duraturi, capaci di incidere nella formazione, nella pastorale e nel dialogo con il mondo. Ha però ammonito che non ci si può limitare alle sole dichiarazioni: «Occorre passare dalle parole ai fatti e promuovere una conversione del cuore», ha detto con chiarezza, ricordando che solo una trasformazione interiore può rendere autentica la risposta al grido della terra e dei poveri.

Nelle riflessioni successive, i vescovi hanno richiamato con forza il senso profondo della custodia. L'arcivescovo Gintaras Grušas, presidente del Ccee, ha affermato che la creazione non può essere compresa se non come dono affidato da Dio, un dono che porta con sé la dignità e la responsabilità dell'essere umano. «Nell'affidarci la creazione, Dio ci dimostra il valore del dono posto nelle mani dell'uomo: la casa comu-

rituale e teologico, a coltivare la corresponsabilità e a investire nella formazione delle nuove generazioni. L'incontro non è stato quindi soltanto un momento di analisi, ma anche una «celebrazione spirituale e riflessione comunitaria», vissuta come parte del cammino verso l'Anno Giubilare.

Il contributo degli studiosi ha arricchito le giornate di dialogo e di confronto. La professoressa Carmody Grey, dell'Università Radboud, ha ricordato che la cura del creato appartiene al cuore stesso della fede cristiana. Non si tratta, ha detto, di un'opzione politica, ma di una responsabilità che scaturisce dalla fede in Dio creatore. Per il futuro ha indicato tre priorità: riaffermare la cura

Il confronto ha permesso di mettere in luce l'impegno concreto portato avanti nei diversi contesti europei così come le sfide che ancora restano aperte

ne», ha ricordato, indicando come l'ecologia integrale della Chiesa non si limiti a una questione ambientale, ma tocchi le dimensioni spirituali, sociali ed economiche dell'esistenza.

Sulla stessa linea, l'arcivescovo Bohdan Dzyurakh, esarca apostolico per i fedeli ucraini di rito bizantino residenti in Germania e in Scandinavia, ha sottolineato che la *Laudato si'* rappresenta una pietra miliare della riflessione ecclesiale contemporanea. Dzyurakh ha invitato a guardare al creato con uno sguardo spi-

ecologica come impegno di fede, combattere le ingiustizie sistemiche e costruire comunità resilienti e speranzose. «È una responsabilità verso i poveri e verso coloro che non sono ancora nati», ha ribadito, invitando a rinnovare con coraggio l'impegno alla conversione ecologica. Il benedettino Stefan Geiger, del Pontificio Istituto Liturgico, ha posto l'accento sulla dimensione liturgica e spirituale. La vera spiritualità cristiana, ha osservato, non si riduce a un pensiero astratto, ma si incarna nella vita e si nutre della liturgia. In particolare,



l'Eucaristia rivela l'unità profonda tra creazione, lavoro umano e redenzione. Da qui l'invito a una conversione ecologica che significhi «passare dal dominio assoluto alla custodia responsabile, dall'individualismo alla comunione».

Il cammino si è concluso con la celebrazione eucaristica presieduta dal vescovo di Albano, monsignor Vincenzo Viva, segno di un radicamento liturgico che accompagna e sostiene l'impegno. L'ultima sessione si è svolta in forma di tavola rotonda, moderata da don Luis Okulik, segretario della Commissione per la Pastorale Sociale del Ccee. Hanno preso la parola i rappresentanti di diverse realtà ecclesiali e sociali - Porticus, Elsia (European Laudato Si' Alliance), JRS (Jesuit Refugee Service), il Movimento Laudato Si', Caritas Europa, l'Ecen (European Christian Environmental

Network), Don Bosco International ed Ecological Conversion Group Charity - che hanno presentato i loro progetti, le iniziative in corso e le prospettive di lavoro comune.

Il confronto ha permesso di mettere in luce l'impegno concreto portato avanti nei diversi contesti europei, così come le sfide che ancora restano aperte. Dalla tutela della casa comune al sostegno delle comunità più vulnerabili, è emersa la volontà di rafforzare la collaborazione reciproca, individuando percorsi comuni e condividendo strumenti per rendere più incisiva l'azione della Chiesa e delle realtà ad essa collegate. Il prossimo incontro, previsto in modalità online nel 2026, costituirà la prosecuzione di questo lavoro comune e offrirà l'occasione di verificare i passi compiuti e di rilanciare ulteriormente l'impegno per la cura del creato.

Riflessioni sulla meditazione in un testo di John Main

Quel sentiero che conduce alla vita

di SIMONE CALEFFI

«**J**ohn Main (...) per il cristianesimo intravede segni di speranza (...) profondi e (...) nel lungo termine. E individuò questi segnali soprattutto nel moltiplicarsi nel mondo di piccoli gruppi di meditazione che già si incontraevano nelle case, nelle chiese, nelle scuole, nelle prigioni, negli uffici e negli ospedali». Laurence Freeman così introduce un interessante libro del compianto John Main, intitolato *Vie della meditazione* (Morcelliana, Brescia, 2024, pagine 208, euro 17), che col numero 377 trova posto nella nuova serie della collana «Pellucano Rosso», fondata da Paolo De Benedetti. Il volume, a cura di Giulio Osto, si presenta come una piacevole traduzione dall'originale inglese di un'opera pregevole di questo mistico del Novecento che non risparmiava critiche alla Chiesa e ai suoi ministri e che alle forme istituzionali preferiva nuove vie informali di approccio alla fede, proprie di una nuova mentalità, tipica dell'uomo contemporaneo. Di lui, infatti, Freeman scrive:

«Queste intuizioni alimentarono la sua speranza per il futuro e ne fecero emergere altre più profonde che desiderava condividere». Il monaco irlandese Main, ispiratore della Comunità Mondiale per la Meditazione Cristiana, «come il suo amico Bede Griffiths, il benedettino inglese che era arrivato a molte delle medesime intuizioni dal suo ashram in India, (...) non perse mai la fede nell'importanza dei monasteri. Ma riteneva vi fosse più speranza per il futuro nel fenomeno della laicità contemplativa, dei gruppi meditativi e della comunità mondiale obblata benedettina di meditatori che interpretavano la Regola alla luce delle loro vite nel mondo». Per John Main, la meditazione era una questione d'amore.



Parlando dell'approssimarsi della sua morte, sempre Freeman precisa: «Vi era un'altra lezione che la vita gli aveva dato, che era divenuta parte centrale del suo insegnamento e che il suo modo di morire non fece altro che confermare: l'energia dell'amore è la realtà suprema. In quegli ultimi giorni in sua presenza si percepiva che l'amore che lui emanava ti penetrava dentro - una comunicazione intensamente diretta, personale e tuttavia trascendente».

Tale attitudine non era apparsa di punto in bianco nella sua vita, per esempio con l'avvento della maturità o con la scelta della vita benedettina, ma era connaturale al suo carattere e, forse, ricercata con disciplina.

«Fin dalla sua giovinezza di ragazzo serio, ma in qualche modo sempre velata dalla sua vivacità, la vita non aveva avuto nessun significato che lo soddisfacesse se non quello di essere un cammino - verso Dio, in Dio, per essere davvero con Dio. Cristo per lui era il viaggio nella pienezza dell'umanità. Esperienza. Avventura. Scoperta. Questi erano i termini che lui utilizzava per descrivere il cammino umano. La meditazione per lui è quel breve e

stretto sentiero che conduce alla vita. È una porta che si apre nel silenzio di Dio, una via dentro la grande Via. In quel silenzio, disse: "Dio risponde a tutte le domande e a tutte le bramosie del nostro cuore con una semplice risposta d'amore. Il suo amore è la nostra speranza"».

Parlando del mistero sacro, John Main affermava che dall'esperienza cristiana «deriva l'abbondanza della gioia e della speranza proclamata dal Vangelo e la radicarsi in noi stessi e nella realtà del potere redentivo dell'amore nella via umana». Dunque, essere con Dio, «respirarlo» con la meditazione, diventa la fonte più certa e più grande della felicità.

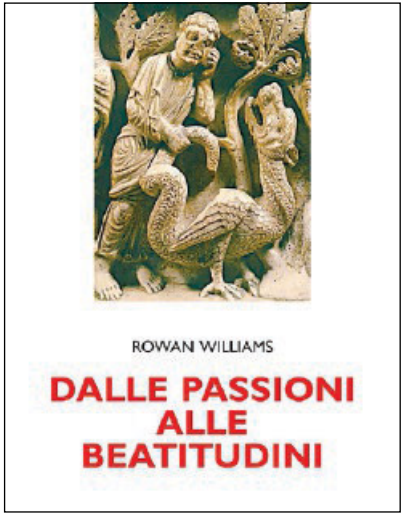
Conoscenza di sé e discernimento nel volume di Rowan Williams

Per imparare a stare dove sta Cristo

«**C**ome ebbe a dirmi Rowan, parafrasando Giovanni della Croce, «la notte (oscura dell'anima) è quel processo mediante il quale l'intelligenza viene trasformata in fiducia, la memoria in speranza e la volontà in amore». L'attento lettore ha già capito che il succitato Rowan altri non è che colui che fu arcivescovo di Canterbury dal 2002 al 2012, ovvero uno dei più conosciuti e profondi teologi della Comunione anglicana.

Mark Barber, nella nota editoriale all'ultimo libro di Rowan Williams *Dalle passioni alle beatitudini*. *Conoscenza di sé discernimento, libertà* (Qiqajon Comunità di Bose, Magnano, 2025, pagine 167, euro 17), così testimonia dell'attuale preside del Magdalene College dell'Università di Cambridge. Effettivamente, meritava una traduzione italiana questo libro, edito nel 2024 in originale inglese, che trova posto al numero 41 della collana «Scintille».

Collocata dopo una premessa, è oltremodo significativa un'introduzione, intitolata «Una tradizione da cui imparare la libertà», nella quale l'autore precisa che «i maestri monastici cristiani (...) sapevano che quella mappa complessiva che delinea una liberazione dall'egomania e dall'egocentrismo e la speranza di un ritorno a quella vita incondizionata da cui tutte le cose derivano veniva condivisa da molti altri». Prima, quindi, di dar seguito alle due parti da cui è formato il pregevole volumetto, l'arcivescovo emerito di Canterbury



afferma che tanti uomini e donne di fede erano consci che per arrivare alla libertà che Cristo ci ha conquistata (cfr. *Galati*, 5, 1) sarebbe occorsa una mappatura dello spirito umano che potesse far comprendere all'interessato quali inclinazioni fossero da assecondare e quali da rigettare.

Nella prima parte, risulta chiaro come mentre l'orgoglio e l'ignoranza svelino la verità della dipendenza del soggetto dalle passioni sbagliate, l'ira e l'ingordigia facciano emergere la grazia della povertà, per la quale tutti hanno bisogno della grazia di Cristo. Emblematica, per comprendere tale passaggio, risulta la figura della donna di Samaria. Si può dire, a questo proposito, che «Gesù (...) ha nutrito di speranza e visione un membro mediamente confuso e peccatore della stirpe umana, la donna samaritana del racconto, e nutrendola, dandole la vita, è stato nutrito a sua volta». C'è reciprocità nella ricerca di un bene

maggiore, mentre nelle debolezze che portano al male occorre ad un tempo farsi carico ed evitare i rischi della misericordia. Williams parla, qui, dei vizi dell'avarizia e della lussuria. Riguardo al primo, egli scrive che «la tradizione avrebbe considerato la mancanza di fiducia come una manifestazione dell'avarizia, per quanto strano possa sembrare, perché riguarda un rifiuto dei rischi connessi alla speranza per il futuro».

Connessi a quest'ultima virtù - chiaramente non per importanza - si possono considerare i comportamenti derivanti dall'invidia e dalla disperazione. «Nella tradizionale lista monastica greca, l'ottava passione è lo sconforto, la disperazione. Il collegamento non è difficile da scorgere: lo sconforto è l'assenza di speranza, l'assenza di un senso del possibile o della promessa». Se, invece, come ricordato nella seconda parte del libro, il cristiano impara a stare dove sta Cristo, suo maestro, egli non sarà portato tanto a seguire il disvalore di Giuda, ma il valore di Pietro. «Cassiano - e con lui molti altri commentatori - afferma che la differenza tra Pietro e Giuda nel racconto evangelico è che Pietro si pente del suo tradimento e Giuda si dispera. C'è tutta la differenza del mondo tra il tormentoso, lacerante dispiacere che possiamo provare per i nostri fallimenti e la letale assenza di speranza, quella disperazione letteralmente mortale che porta Giuda alla sua tragica fine». (simone caleffi)

La pace si costruisce con la pace - Antologia

Se il sentiero si fa camminando

FRANCESCA ROMANA DE' ANGELIS A PAGINA IV



Quattro pagine

APPROFONDIMENTI DI CULTURA SOCIETÀ SCIENZE E ARTE

A proposito del «tempo fuori dal tempo» delle cattedrali

Edifici viventi che non hanno fretta

di CHIARA CURTI

«Che cos'è dunque il tempo?» si chiedeva sant'Agostino nell'undicesimo libro delle *Confessioni*. Una riflessione che ha attraversato tutto il pontificato di Papa Francesco. «Il tempo è superiore allo spazio» è un'espressione che risuona con forza nei suoi interventi, nelle encicliche e nelle esortazioni apostoliche. Come Agostino, che con il

l'uomo contemporaneo che condivide spesso con lo scrittore francese il legame col cattolicesimo per il battesimo, una sensibilità verso le questioni spirituali, ma vivendo senza partecipare di nessuna pratica religiosa.

Il patrimonio più significativo della Chiesa cattolica, sia come edifici, ma anche come elemento culturale, sono le cattedrali. Ognuna di esse possiede caratteristiche distintive, influenzate da fattori ambientali, sociali e storici, ma tutte hanno subito trasformazioni nel tempo, manifestando così la loro natura di «edificio vivo».

Opere che hanno attraversato diversi stili architettonici, dispute politiche, limitazioni finanziarie, ampliamenti e restauri. Ma, soprattutto, costruzioni che hanno superato la vita dei loro costruttori, cosa inusuale sia nell'opera civile che nelle opere d'arte, dove generalmente l'architetto o l'artista concludono il progetto in vita.

Il caso delle cattedrali ci ricorda la singolarità e il valore particolare della storia nella concezione cristiana e la possibilità di leggere tutta la storia come storia della salvezza. Nella storia, Dio non risponde con un ragionamento, ma con una presenza che accompagna, nel tempo.

Dai primi tempi delle cattedrali, il tempo è stato il protagonista. Un tempo che, inoltre, educa gli uomini a comprendere che l'opera non è una proprietà privata di cui disporre liberamente, ma di cui sono «temporaneamente» custodi.

La grande maggioranza delle cattedrali ha avuto un carattere espiatorio ossia sono state finanziate principalmente grazie a donazioni o elemosine dei fedeli. Un'economia che riflette l'essenza stessa della Chiesa di essere ambito comunitario, dipendente dalle persone, e il cui aspetto forse più interessante è osservare come le elemosine raccolte fluttuino indipendentemente dall'economia generale del momento storico, aumentando così nei costruttori la sensazione, o la vertigine, di dipendere totalmente dalla Provvidenza.

Nella società contemporanea, forse per l'influenza di un certo puritanesimo, è emersa una mentalità che, pur non negando il valore dell'elemosina, si scandalizza davanti a questa formula semplice e tangibile di pietà, propria del senso religioso dell'uomo. Una contraddizione propria

del nostro tempo in cui le finanze sono centrali per ogni progetto. La centralità del denaro nelle nostre preoccupazioni ci fa dimenticare che la vera elemosina non consiste nel dare denaro. La vera elemosina sta nell'offrire ciò di cui l'altro ha bisogno: se la necessità è economica, si darà in beni secondo la necessità; se è spirituale, si offrirà conforto. Pertanto, l'elemosina potrebbe essere definita come

non sul valore del denaro, rivoluzionando tutte le leggi dell'economia. Le quantità di denaro cessano di avere un valore proporzionale al mercato e vengono valutate secondo l'intenzione del cuore e il sacrificio con cui vengono offerte.

Pertanto, ciò che ricevono le chiese non sono semplici donazioni: ricevono la vita stessa. Il lavoro, l'amore, gli ostacoli, le gioie e i dolori.

grandi dimensioni. Nel 1914 pubblica il suo libro intitolato *Cathédrales de France*. Nelle prime pagine scrive: «Prima di lasciare questo mondo, vorrei almeno proclamare la mia ammirazione per loro [le cattedrali]. Voglio saldare il mio debito per tutta la felicità che mi hanno donato!». Nello stesso anno scolpisce nella pietra due mani destre contrapposte che, nella loro tensione l'una verso l'altra, permettono di riconoscere la struttura dell'architettura gotica e un gesto di preghiera. Intitola la scultura *La Cathédrale*. Rodin, come scultore, ha testimoniato attraverso la sua arte che l'essenza di una cattedrale si trova nell'uomo in tensione verso l'altro, verso Dio, in movimento, ovvero in costruzione.

Il «Los Angeles Times», per il giorno della cerimonia di riapertura di Notre-Dame, l'8 dicembre 2024, raccolse le dichiarazioni di coloro che se-

L'economia espiatoria pone l'accento sulla persona, non sul valore del denaro, rivoluzionando tutte le leggi dell'economia

guivano la cerimonia all'esterno su un maxi schermo, poiché la partecipazione alla messa inaugurale era solo su invito. Corinne Lo Sardo, un'impiegata di Air France che vive nella regione di Parigi, dichiarò: «Notre-Dame è una donna. Lei rappresenta il verbo «amare», paragonando la cattedrale a un'esperienza che ha bisogno del tempo. Una dichiarazione spontanea che nella sua profondità riprende le parole di Papa Francesco: «Dio si trova nel tempo, nei processi in corso. Non bisogna privilegiare gli spazi di potere rispetto ai tempi, anche lunghi, dei processi. Noi dobbiamo avviare i processi, più che occupare spazi».

Questo carattere temporale la rende una testimonianza viva della continuità e del passaggio umano attraverso le generazioni. In essa, l'opera non si cristallizza come un oggetto statico di proprietà o semplice gestione, ma rimane in costante costruzione, aperta all'incontro e custode della relazione tra l'umano e il divino.



Auguste Rodin, «La Catedral»

l'arte dell'incontro, in cui dà l'elemosina incontra chi la riceve, condividendo la vita e la grazia che ha ricevuto.

Per questo è importante, in un'epoca in cui la preoccupazione per il patrimonio porta

Non la perfezione, ma la preparazione dell'essere umano per il giudizio finale. Perché si può non aver ucciso nessuno, non aver rubato, non aver infranto alcuna legge penale e, purtroppo, essere disperatamente lontani dal regno di Dio.

Romano Guardini spiega che «rispetto all'opera [d'arte], ciò che determina è il «come», non il «cosa». Così vengono costruite le cattedrali, come un'opera d'arte per mantenere il loro carattere di «in costruzione». Non hanno fretta di essere completate, perché il loro destino è essere abitate dagli incontri.

Un grande ammiratore e studioso di cattedrali fu Auguste Rodin. A partire dal 1900, inizia a scolpire mani di

a introdurre la figura del «direttore generale» nella gestione delle cattedrali, ricordare che l'economia espiatoria pone l'accento sulla persona,

Opere che hanno attraversato diversi stili architettonici, dispute politiche, limitazioni finanziarie, ampliamenti e restauri. Ma, soprattutto, costruzioni che hanno superato la vita dei loro costruttori

La riflessione

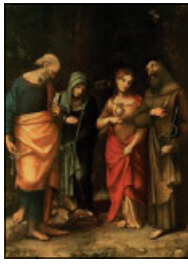
L'arte

Draghi al guinzaglio

L'apostolo Pietro, Maria, la Maddalena e Leonardo di Noblac: sono i *Quattro santi* ritratti da Correggio nel quadro realizzato nel 1514. San Pietro è raffigurato con le chiavi del regno dei cieli in mano; santa Maria tiene al guinzaglio il drago che ha domato; la Maddalena esibisce un vaso di

profumi; san Leonardo di Noblac, patrono dei carcerati, è presentato in abiti monastici e con i ceppi. Essi sono disposti a semicerchio, all'ombra di una fitta boscaglia. Spicca, nella tela, uno scarto da una consolidata tradizione: in questa classica sacra conversazione manca la Madonna con il Bambino. Infatti l'iconografia della sacra conversazione – su temi dottrinali e teologici – si caratterizza proprio per la rappresentazione della Vergine

con il Bambino che presiede al colloquio. Alcuni critici hanno voluto cogliere un manifesto omaggio all'arte di Leonardo da Vinci nell'accennato sorriso – un po' ambiguo e altamente intrigante – della Maddalena, echeggiante quello della *Gioconda*. L'artista dimostra di aver dedicato una particolare cura nel tratteggiare le pose, i gesti e gli sguardi dei quattro soggetti: un intreccio di singole, variate prospettive che finisce per



convergere in una sintesi contraddistinta da un senso di compatta armonia. Anche l'articolato impasto dei colori, dal giallo al marrone, dal verde al rosso, risponde a un severo criterio di sottili corrispondenze, a dispetto dell'uso sbrigliato della tavolozza. Anche questa composizione conferma uno dei principali pregi dell'arte di Correggio, che consiste in una genuina semplicità raggiunta – per un contrasto gestito con maestria – attraverso complesse gradazioni prospettiche e cromatiche. (gabriele nicolò)

Quattro pagine

«Into Light and Truth: Holy People of the Americas» nel nartece della chiesa St. Francis Xavier

Un arazzo per dire che ci siamo

Cosa trasmette l'iconografia?

dalla nostra inviata a New York
GIULIA GALEOTTI

Cosa trasmette l'iconografia? Come fare affinché un luogo sia davvero accogliente, esprima partecipazione, crei comunità?

All'indomani dell'omicidio di George Floyd il 25 maggio 2020 a Minneapolis, la chiesa di St. Francis Xavier a New York si è unita ad altre comunità religiose statunitensi per individuare modalità attraverso cui ribadire l'impegno contro il rischio di razzismo sempre presente, manifestando vicinanza alle vittime. Il risultato è interessantissimo.

Già camminando verso questa parrocchia di Manhattan, il messaggio che si vede dall'esterno arriva forte e chiaro: «Migranti e rifugiati sono i benvenuti», recita infatti il poster affisso sulla fac-

ciata, accompagnato dal disegno della famiglia esule per eccellenza – madre, padre e bimbo nato a Betlemme oltre duemila anni fa. Se questa famiglia riassume volti e

L'opera onora numerosi eroi e martiri del movimento per i diritti civili degli Stati Uniti, alcuni dei quali cattolici. Sono persone la cui vita è stata dedicata all'impegno per la giustizia nelle sue molteplici forme, incarnando la comunanza tra coloro che perseguono diritti umani, giustizia, pace e uguaglianza

storie di tutti i migranti del nostro difficile tempo, perché – si è chiesta la comunità parrocchiale – non ampliare l'iconografia

presente in chiesa? Perché non includere persone sante di ogni età, razza, orientamento e cultura, capaci di testimoniare l'impegno per il prossimo più bisognoso?

È così che la chiesa di St. Francis Xavier si è rivolta a John Nava, artista americano celebre per aver realizzato tre cicli di arazzi nella cattedrale di Los Angeles. Il risultato di quest'incontro sono i due grandi arazzi appesi nel nartece della parrocchia della Grande Mela: inaugurati il 15 settembre 2024, *Into Light and Truth: Holy People of the Americas* ("Nella Luce e nella Verità: il popolo santo delle Americhe") sono davvero sorprendenti.

L'opera onora infatti numerosi eroi e martiri del movimento per i diritti civili degli Stati Uniti, alcuni dei quali cattolici. Sono persone la cui vita è stata dedicata all'impegno per la giustizia nelle sue molteplici forme, incarnando la comunanza tra coloro che perseguono diritti umani, giustizia, pace e uguaglianza.

Sull'arazzo troviamo così Martin Luther King Jr., Rosa Parks, Thurgood Marshall (il primo giudice nero della Corte Suprema americana), Dorothy Day, santa Francesca Cabrini, Thomas Merton, i sacerdoti gesuiti Daniel Berrigan (1921-2016, pacifista più volte incarcerato) e John Buki (1950-2017, attivo in Nigeria e nelle Filippine, parroco di St. Francis Xavier, a cui si devono molte iniziative tuttora attive per i poveri); il sindacalista cattolico non-violento César Chávez (1927-1993), cofondatore dell'United Farm Workers con Dolores Huerta (1930-), anch'ella ritratta.

Diverse le religiose presenti. Troviamo ad esempio madre Mary Theodore Williams (1868-1931), fondatrice delle Ancelle del Purissimo Cuore di Maria, ordine dedicato all'istruzione, sin dall'asilo, dei bambini afroamericani.

Suora della Carità di New York e direttrice del Programma di assistenza domiciliare dell'ospedale St. Vincent, Patrice Murphy (1933-2019) si è invece dedicata all'accompagnamento nel lutto, concentrandosi da inizio anni Ottanta sui partner di uomini morti di Aids: «Siamo qui – ripeteva – per prenderci cura delle persone malate e dei loro sopravvissuti. L'orientamento sessuale non è un problema».

Accanto ai contadini brasiliani e alle loro famiglie ha vissuto invece suor Dorothy Stang (1931-2005), scontrandosi subito con gli sfruttatori di uomini e foreste. Il 12 febbraio 2005, pochi giorni dopo aver denunciato le minacce di morte subite dai contadini al Segretario per i diritti umani brasiliano, suor Stang viene avvicinata da uomini armati in una zona rurale del Pará; mentre le si fanno incontro, la religiosa prende la Bibbia e inizia a leggere le Beatitudini.



La uccideranno con sei proiettili.

Padre Mychal Judge (1933-2001), frate francescano cappellano del Dipartimento dei Vigili del Fuoco di New York, è stato invece la prima vittima accertata dell'11 settembre, essendo entrato subito al World Trade Center in fiamme per portare aiuto.

E se nell'arazzo di sinistra giganteggiano Mychal Judge e madre Mary Theodore Williams, su quello di destra ci sono invece tre ragazzi qualsiasi: la scelta di includere sconosciuti in un gruppo di volti noti trasmette il messaggio – semplice ma potente – per cui l'onere di portare avanti questo impegno ricade ora su chi verrà. Responsabile è così anche chi guarda, non certo come semplice spettatore

Il gesto non sorprese tanti, che conoscevano il suo impegno per senzatetto, poveri, alcolisti, malati (in particolare di Aids), immigrati, omosessuali, donne e uomini abbandonati dalla società.

Sull'arazzo sono presenti anche persone di altre religioni e minoranze. Troviamo infatti Abraham Joshua Heschel (1907-1972), teologo e rabbino fuggito dalla Polonia durante la Shoah, che spinse il Concilio vaticano II a modificare i passi liturgici che umiliavano gli ebrei; Judy Heumann (1947-

Tra le strade di New York



In scena

Tito Andronico e noi

«Parliamo di una Roma antica, chiaramente, di un popolo germanico e di regine e tribuni, di imperatori e soldati — scrive Davide Sacco nelle sue note di regia —. Ma parliamo di stupri, di umiliazioni e torture, di quel senso mostruoso di normalizzazione, quel sordo stridulo suono che ovatta ogni grido di donna e di madre». Davide Sacco sta parlando dell'ultimo spettacolo di cui ha

curato adattamento e regia, dedicato a uno dei capolavori di Shakespeare, *Titus. Why don't you stop the show?* che debutterà il 30 settembre al Quirino di Roma. Un testo lontano per ambientazione, ma vicinissimo per i tempi trattati. «Un bambino giace sulla pancia del proprio padre, una donna viene stuprata nel corpo e nell'anima come bottino di guerra, un figlio morto per ogni proprio figlio caduto. Un codice così lontano, ma così mostruosamente vicino, così mostruosamente abituale. E allora il Tito va

raccontato — continua Sacco — va messo in scena, sperando che almeno in quella strana architettura del teatro qualcuno possa gridare basta e indignarsi, perché questo è il limite più grande del nostro tempo: non ci indigniamo più davanti all'orrore e alle brutture del mondo». In scena, Francesco Montanari interpreta il protagonista, coadiuvato dagli attori della Compagnia Molière e dalle musiche originali di Davide Cavuti. Impossibile non pensare alla cronaca, continua Sacco, a «popoli

affiancati, cresciuti sulla stessa terra, ma pronti a vendicarsi, giustizieri di Paesi che impongono la pace torturando e vessando padri e figli proprio come loro in qualche lager del mondo. Ci si abitua a tutto, perfino alla barbarie, e sembra che la violenza successiva sia sempre meno peggiore della precedente, perché è (...) la nostra morale a sprofondare nel buco nero dell'«è giusto così»». *(silvia guidi)*

quattro pagine



A sinistra: I due arazzi di John Nava.
A destra: la chiesa su 46 W 16th Street
e il cartello affisso sulla facciata esterna
della parrocchia
(Fotografie di Giulia Galeotti)

madre, guerriera e poetessa», che ha dedicato vita e talento a contrastare razzismo, sessismo, classismo e omofobia. E Angeles Ruiz McNeely (1925-2004) parrocchiana di St. Francis Xavier, amatissima nel quartiere, dove fu tra i promotori del *Welcome Table*, raccogliendo nei panifici locali gli avanzi quotidiani.

Nata schiava, Ida B. Wells (1862-1931) è stata invece una giornalista attiva nei primi movimenti per i diritti civili (nel 2020 le verrà conferita una menzione speciale dal Pulitzer per i suoi reportage), mentre Mary Lou Williams (1910-1981), «la first lady del jazz», iniziò a sostenere la famiglia (era la seconda di 11 figli) a 6 anni suonando il pianoforte; esibitasi con grandi jazzisti come Duke Ellington, Thelonious Monk e Dizzy Gillespie, nel 1954, dopo un periodo in Europa, si convertì al cattolicesimo, componendo musica di ispirazione jazz per le liturgie; fu anche una filantropa, dedicando tempo e denaro a cori giovanili e musicisti bisognosi. Anche il più noto Harry Belafonte (1927-2023) fu un grande attivista (e finanziatore) cattolico per i diritti civili, ispirato in particolare dalla madre che amava ripetere: «Non lasciare mai che l'ingiustizia passi inosservata».

Sull'arazzo troviamo quindi i membri della famiglia nativa americana Crow Dog: Leonard Crow Dog (1942-2021), della tribù Sicangu Lakota Oyate, era un *wicasa wakan* (uomo santo) e un leader della Native American Church, impegnato per politiche che, anziché assimilare, rispettassero le tradizioni culturali. Con lui, i genitori Henry e Gertrude (cattolica praticante e una delle prime cantanti donne della Native American Church), anche loro leader spirituali Lakota.

Tra i martiri, gli arazzi raffigurano le bambine nere vittime dell'attentato del Klu Klux Klan alla chiesa battista di Birmingham nel 1963 (Addie Mae Collins, Denise McNair, Carole Robertson e Cynthia Wesley); i giovani attivisti per i diritti civili rapiti, torturati e assassinati nel 1964 in Mississippi (James Chaney, Andrew Goodman e Michael Schwerner); le suore americane uccise a El Salvador — Maura Clarke, Jean Donovan, Ita Ford e Dorothy Kazel. E poi

2023), in sedia a rotelle per la poliomielite, sostenitrice dei diritti delle persone con disabilità che ha contribuito a importanti leggi (tra cui l'*Individual with Disabilities Education Act* e la Convenzione Onu sui diritti delle persone con disabilità); Ernestine Eckstein (1941-1992), attivista lesbica nera; Grace Lee Boggs (1915-2015), filosofa, saggista, femminista e attivista sociale sino-americana, fondatrice del *Detroit Summer* (programma multiculturale e intergenerazionale per i giovani).

E ancora gli attivisti Kiyoshi Kuromiya (1943-2000), nato in un campo di internamento per giapponesi americani a Heart Mountain (Wyoming), durante la Seconda guerra mondiale. Fannie Lou Hammer (1917-1977), che ha sfidato i tentativi del Partito Democratico locale di bloccare la partecipazione delle donne nere. Negli anni, Hammer diventerà nota per aver fatto riferimento a spirituals e Sacre Scritture per difendere le donne nere in Mississippi; arrestata nel 1963 per un sit-in in un ristorante Whites Only, non si riprenderà mai completamente dai pestaggi subiti (perderà un occhio e riporterà danni renali permanenti), morendo a 59 anni.

Membro del Congresso statunitense per 17 mandati, ministro battista, leader riconosciuto del movimento per i diritti civili e uno dei principali organizzatori della Marcia su Washington del 1963, John Lewis (1940-2020) è ricordato per aver detto: «Non abbiate mai paura di fare rumore e di mettervi nei guai, guai necessari». Troviamo quindi la battagliera Audre Lorde (1934-1992), per sua stessa definizione «lesbica,

Berta Cáceres (1971-2016), ambientalista e attivista honduregna assassinata dopo anni di minacce; Elba Ramos (1947-1989) e sua figlia Celina Ramos (1973-1989), uccise all'Universidad Centroamericana José Siméon Cañas in El Salvador il 16 novembre 1989 perché testimoni scomode dell'assassinio di sei gesuiti.

All'indomani dell'omicidio di George Floyd il 25 maggio 2020, la parrocchia di St. Francis Xavier a Manhattan si è unita ad altre comunità religiose statunitensi per individuare modalità attraverso cui ribadire l'impegno contro il rischio di razzismo sempre presente, manifestando vicinanza alle vittime. Si è così rivolta a John Nava, artista statunitense noto per aver realizzato tre cicli di arazzi nella cattedrale di Los Angeles. Il risultato è interessantissimo



E se in un arazzo giganteggiano Dorothy Day, Mychal Judge e madre Mary Theodore Williams, sull'altro ci sono invece tre ragazzi qualsiasi: la scelta di includere sconosciuti in un gruppo di volti noti trasmette il messaggio — semplice ma potente — per cui l'onere di portare avanti questo impegno ricade ora su chi verrà. Responsabile è così anche chi guarda, ritratto da Nava sull'opera, non certo come semplice spettatore.

«Questi arazzi — ha scritto il padre gesuita Ken Boller, parroco di St. Francis Xavier — invitano a entrare alla presenza di Dio e a benedire il Suo nome». Offrendo un ritratto senza tempo di individui che vivono la comunità, avanzano insieme, legati l'uno all'altra dal rispetto reciproco, gli arazzi di John Nava fanno del vangelo una prassi di vita quotidiana. E, facendolo, testimoniano la forza di quell'invito a «camminare insie-

Offrendo un ritratto senza tempo di individui che vivono la comunità, avanzano insieme, legati l'uno all'altra dal rispetto reciproco, gli arazzi di Nava fanno del vangelo una prassi di vita quotidiana. E, facendolo, testimoniano la forza di quell'invito a «camminare insieme (...) come Chiesa unita cercando sempre la pace, la giustizia, cercando sempre di lavorare come uomini e donne fedeli a Gesù Cristo, senza paura, per proclamare il Vangelo, per essere missionari» formulato dalla Loggia delle Benedizioni da Leone XIV l'8 maggio. E più volte ribadito in questi difficilissimi mesi

me (...) come Chiesa unita cercando sempre la pace, la giustizia, cercando sempre di lavorare come uomini e donne fedeli a Gesù Cristo, senza paura, per proclamare il Vangelo, per essere missionari» formulato dalla Loggia delle Benedizioni da Leone XIV lo scorso 8 maggio. E più volte ribadito in questi difficili, difficilissimi mesi.



quattro pagine

Un incontro alla Fonderia Napoleonica Eugenia in via Genova Thaon di Revel a Milano, il 19

settembre scorso, per continuare a fondare, saldare, mescolare materiali diversi e creare qualcosa di nuovo, di bello e di buono. L'azione è la stessa dell'antica destinazione d'uso della Fonderia, ripensare forma e destinazione della materia che si ha a disposizione; oggi però al posto dei metalli ci sono i tessuti (di prima, ma soprattutto di seconda mano, vedremo poi perché). «Varcando l'ingresso – si legge nella presentazione digitale di uno dei gioielli dell'archeologia industriale milanese – lontano dai rumori e dal caos del traffico cittadino, si entra in un luogo dall'atmosfera unica, che conserva intatto il fascino di un antico passato. Qui, nel cuore del quartiere Isola e nelle immediate vicinanze del santuario di Santa Maria alla Fontana, nel 1806 venne fondata la Fonderia Napoleonica Eugenia, prestigiosa fonderia di bronzo, così chiamata dai fratelli Manfredini in onore di

Eugenio di Beauharnais viceré del Regno d'Italia». Oggi gli antichi edifici ospitano un museo dedicato alla storia dell'arte fusoria e a chi si è dedicato per oltre un secolo alla produzione di campane e monumenti in bronzo. La Fonderia continua a essere luogo di lavoro, arte e cultura, che ospita mostre, concerti, manifestazioni culturali e convegni. Come l'appuntamento di venerdì scorso, quello durante il quale il progetto Prism ha presentato se stesso nel corso di una giornata ad alto tasso di interventi tecnici. Solo per addetti ai lavori, si direbbe, se l'ancoraggio a una rete preesistente di aziende, il dialogo con le amministrazioni locali e le associazioni di categoria e l'aggiornamento costante

BETONIERA

Storie da ricucire, un punto per volta



sulla complessa normativa che regola il settore non fossero garanzia di concretezza e progettualità a lungo termine. L'obiettivo di Prism, ha spiegato il fondatore, Giovanni Mario Lucchesi, è camminare, un passo dopo l'altro, all'interno del circolo virtuoso dell'economia circolare: riparare, ricucire, creare valore dove sembra non esserci più. Oltre all'attività di produzione sartoriale all'ingrosso per conto terzi, viene offerto il primo servizio in Italia di «Hub Riparazione» in collaborazione con le aziende produttrici. Inoltre, spiega Lucchesi, «creiamo collezioni utilizzando i tessuti *deadstock* o gli inventuti, collaborando anche con le università per disegnare il prodotto

migliore». L'idea da cui è nato il progetto è arrivata dopo un anno di servizio civile in Zambia e una laurea in relazioni internazionali. Altra condizione irrinunciabile per chi guida Prism è il reinserimento professionale di chi si trova in una situazione di fragilità e ha conoscenze sartoriali da valorizzare. Una storia per certi aspetti simile a quella della sartoria KeChic – sempre nel quartiere Isola, a due passi dalla Fonderia – nata dall'amicizia tra Valeria Zanoni, esperta di comunicazione e Cheikh Diattara, arrivato in Italia nel 2013 seguendo una notte della compagnia Handyritmo, un gruppo di musicisti e ballerini africani in sedia a rotelle. Cheikh aveva deciso di restare a Milano mettendo a frutto il suo talento per il basket; il suo sogno però era continuare la sua professione di sarto, col desiderio di aiutare i ragazzi del Centre Handicapés di Dakar, dove ha imparato il mestiere e vissuto dopo essersi ammalato di poliomielite. Un sogno diventato realtà grazie all'atelier di sartoria afro-meneghina dove le stampe Wax e le coloratissime stoffe Bazin si sposano con le forme della tradizione europea.

di Silvia Guidi

La pace si costruisce con la pace – Antologia

Se il sentiero si fa camminando

di FRANCESCA ROMANA DE' ANGELIS

La dimensione urbana in *Campi assolati* accoglie una condizione umana universale trafitta dalla guerra, con tutti i mali che a essa si accompagnano. Nella successione dei versi si costruisce un disegno poetico unitario di grande potenza e commozione, scandito da declinazioni interne e dove il cuore della raccolta è la condanna della guerra e l'accorata vicinanza a chi è costretto a subirla.

Luca Giordano segue la storia e con lucidità la racconta, senza mai voltare lo sguardo da un'altra parte. La sua è una parola intransi-

mati col nome leggiadro di «farfalle»: «In guerra le farfalle / uccidono i bambini / gli strappano gli arti / come petali di una margherita» (*Mine anti-umanità*).

Nulla è ridondante o retorico; i versi sono tutti di grande asciuttezza e costruiti attorno a elementi minimi ma fortemente parlanti che si addizionano per successione o per incastro di immagini e nutrono in profondità il discorso poetico, come nella poesia che dà nome alla raccolta: «Ogni giorno s'aggiunge rancore. / I figli alla scuola della violenza / imparano a morire. / I soldati calpestano le vie. / Non riconosci più dove sei nato. / La vita è grano non colto, lasciato / a marcire nei campi assolati».

«Viaggiatore – ammoniva Antonio Machado – non c'è sentiero, il sentiero si fa mentre cammini». È una strada tortuosa e difficile quella che si dipana in questi versi, ma Giordano la percorre senza esitazioni e intanto rivela al lettore ciò che vede nel teatro tragico che è la storia di questi tempi. Un civile esercizio di libertà in un'epoca contraddittoria e crudele come la nostra, una tessitura aspra che a volte si scioglie in inattese dolcezze.

Il dolore provocato a un'umanità inerme viene reso attraverso il corredo di ogni conflitto. Incendi, fumo, bagliori, tuoni, i rumori della guerra si accompagnano alle tristissime parole della guerra. I paesaggi delle macerie, ovunque si trovino, sono tutti uguali perché la guerra distrugge passato e bellezza e cambia volto al mondo. Così l'ombra lunga della violenza, con la sua scia di sofferenze, aggiunge vendetta a vendetta e rancore a rancore, finendo per violare e sconfiggere altre vite.

Corre, esplicita o sotterranea ma con lampi che con chiarezza la rivelano, l'invocazione della pace che non è solo assenza di guerra, ma impegno costante per una maggiore giustizia, premessa indispensabile al pacifico civile vivere. Un concetto non restrittivo al contrario di grande ampiezza, dove si sommano scelte individuali e responsabilità collettive, che Norberto Bobbio, cantore delle vie



Karl Schmidt-Rottluff, «Sentiero in autunno» (1909)

Nella consapevolezza di un'innocenza perduta e di un mondo devastato, c'è spazio per un atto di coraggio che guarda al futuro. Quello di credere a una parola che non solo unisce e conforta, ma che è capace, nonostante tutto, di ribaltare le logiche perverse della sopraffazione

della pace, aveva già fatto suo sul finire del secolo scorso: «Se tutti i cittadini del mondo partecipassero a una marcia della pace, la guerra sarebbe destinata a scomparire dalla faccia della terra». Un invito a diffondere il seme della pace sulla terra e nello stesso tempo un richiamo a coltivare la memoria, non per restare ancorati al

una lotta quotidiana per sopravvivere tra disamore, inquietudine, solitudine, difficile ricerca del proprio posto nel mondo, con la sezione *Quartine urbane* Giordano torna agli accenti della prima raccolta. (...)

L'autobus che lascia a terra il passante che corre inutilmente per salire; un treno mattutino sovra-

ste intatta in questi versi la seduzione della vita e da qui nasce la speranza che si trasmette al lettore non come volatile emozione, ma imperativo morale che dovrebbe governare la vita. Un mondo nuovo dove sembreranno remote tutte le violenze, quelle della guerra e quelle purtroppo anche dei tempi di pace come la fame, la povertà, l'emarginazione, la privazione della libertà, la solitudine, l'esilio.

«Cercheremo parole, / dimenticate o perse / con esse canteremo un canto nuovo / crolleranno le mura che ci stringono / e le acque con fragore / scenderanno a valle. / Il tempo splenderà di luce propria / asciugherà le ferite / come fa il sole d'estate ai ragazzi / che si graffiano sugli scogli» (*Rebibbia*).

Nella consapevolezza di un'innocenza perduta e di un mondo devastato, c'è spazio per un atto di coraggio che guarda al futuro: quello di credere a una parola che non solo unisce e conforta, ma che è capace, nonostante tutto, di ribaltare le logiche perverse della sopraffazione. Perché idee, progetti e sogni, anche se sconfitti, non si disperdono ma silenziosamente nutrono altre menti e altri cuori e permettono di immaginare un mondo nuovo, finalmente culla degli esseri umani.

Perché idee, progetti e sogni, anche se sconfitti, non si disperdono ma silenziosamente nutrono altre menti e altri cuori. E permettono di immaginare un mondo nuovo, finalmente culla degli esseri umani

dolore, ma per non subire «la maledizione di chi dimentica: / ripetere l'errore» (*E la luna va*).

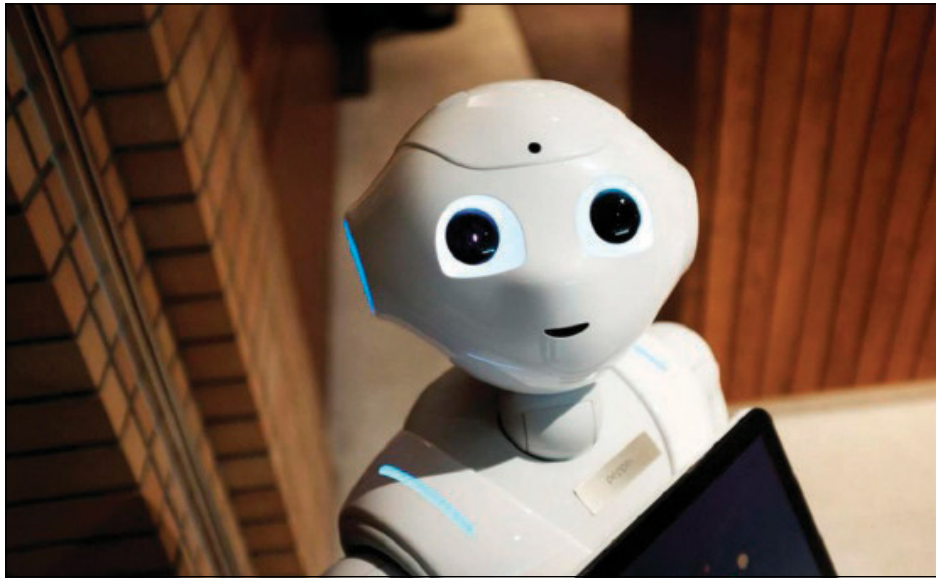
La sezione *Alla luna (fuga)* è uno stretto corollario della guerra, con quell'astro incantato costretto a illuminare tanta devastazione e simbolo di una salvezza che non c'è: «La guerra / attraversa la terra, / e l'uomo / non sa volare ancora» (*Luna*). Se in *Racconti di guerra* il conflitto assume l'aspetto di

lavoro che protegge sua figlia «come un fiore delicato». Sono dettagli che da soli raccontano la vita. E come sempre penna e cuore di Giordano sono dalla parte dei deboli, delle vittime, degli ultimi. (...)

Con *Campi assolati* Luca Giordano si conferma poeta di forte impegno civile e sociale e una delle voci più autentiche della poesia di oggi. Accanto alla denuncia, resi-



Pubblichiamo ampi stralci dall'introduzione a *Campi Assolati. Contro la guerra*» (Roma, Studium, 2025, pagine 111, euro 13), la nuova raccolta poetica di Luca Giordano. L'autrice è scrittrice (ricordiamo, tra gli altri, la biografia di Torquato Tasso *Solo per vedere il mare*, 2015) e poetessa (la sua *Terza Lico* è stata inserita da Luca Serianni in *Il verso giusto. 100 poesie italiane*, 2020).

(s)Punti di vista

I robot vengono concepiti sempre più cercando di rappresentare caratteristiche emotive umane

Umano troppo (poco) umano

Riflessioni a margine del “World Meeting on Human Fraternity” svoltosi in Vaticano

di FRANCESCO CICIONE

Ricco di spunti il recente evento che si è svolto in Vaticano con il titolo di “World Meeting on Human Fraternity” e un ancora più interessante “sottotitolo”: *#BeHuman*. Come a dire che per essere fratelli bisogna innanzitutto essere umani. Sul primo punto, imponente è stato lo sforzo di Papa Francesco che ha inciso nella memoria collettiva l’urgenza di una fraternità universale (“Fratelli Tutti”) così come sulla necessità di un rapporto armonico con il Creato in nome della sostenibilità (“Laudato si”): le due encicliche infatti sono sorelle nello sguardo e nella direzione.

Su questa stessa direzione si muove ora Papa Leone, che orienta l’umanità verso un orizzonte se possibile ancora più largo: non più prioritariamente sociologico ed ecologico, ma eminentemente antropologico, soteriologico ed escatologico. È un cammino che si arricchisce nella continuità, con lo sguardo rivolto alle grandi sfide di civiltà del nostro tempo.

Lo sviluppo tecnologico inarrestabile e incontrollato, le economie estrattive e speculative, l’erosione della democrazia, la saldatura – letale – tra potere tecnologico, potere economico e potere politico, con il delirio di onnipotenza che ne deriva in chi li detiene, rischiano, infatti, non solo di produrre gravi squilibri sociali e ambientali, ma soprattutto di alimentare processi di progressiva dissoluzione dell’umano, lasciando intravedere contorni e vettori di una possibile deriva distopica. Per questo, proprio per diventare fratelli, occorre prima rimanere umani. Essere umani. Un’espressione apparentemente semplice ma che oggi acquista come la forza di un appello urgente: resistere al disumano che avanza, testimoniare che la persona non può essere annichilita da alcun dispositivo, politico o tecnologico. Tutto questo risuona come una resistenza e una profezia insieme: resistenza a un mondo che vorrebbe ridurre l’uomo a macchina tra le macchine, algoritmi tra gli algoritmi, variabile economica tra le variabili economiche; profezia di un futuro che si avvera solo rimettendo l’umano al centro. In questa prospettiva, l’appello a essere umani acquista la forza di un contrappunto etico e profetico.

E tuttavia la questione è ancora più radicale: che cosa significa essere umani? Agostino, nelle “Confessioni”, dà voce all’inquietudine: «In-

quietum est cor nostrum donec requiescat in Te». L’umano non si basta, non si risolve in se stesso, non si orienta da sé; non trova pace nella sola ragione, nella tecnica o nell’accumulo materiale. Heidegger, in un altro contesto, avvertiva: «La scienza non pensa». Non perché la scienza sia inutile, ma perché, da sola, non è capace di toccare il fondamento del senso. Per trovare una risposta definitiva, possiamo attingere al pensiero di san Paolo, riletto in chiave simbolica: dalla sola “mente dell’Uomo” non scaturirà mai una soluzione definitiva ai mali dell’immanenza. Nella “Prima Lettera ai Corinzi” (2,10-16) l’Apostolo delle genti diceva, infatti: «I segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se

Essere umani, oggi, non è una condizione superficialmente acquisita o declamata, ma una conquista quotidiana

non lo Spirito di Dio. L’uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L’uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare?». L’uomo è, per natura, incompleto, fragile, limitato. L’intelligenza umana, se isolata, si condanna alla sterilità: genera potere, non senso; produce soluzioni tecniche, non risposte ultime. Per questo l’uomo, da solo, è sempre senza soluzioni. Solo nella “mente di Dio” – che si può intendere, anche laicamente, come sapienza originaria e principio ordinatore dell’essere – ogni problema trova la sua risoluzione. Non per intervento di un *deus ex machina*, ma perché nella struttura stessa della realtà, accolta come dono e non come possesso, abita un ordine che rende possibile la vita. L’uomo non inventa soluzioni: le scopre, già iscritte nell’origine. L’illusione prometeica di poter dominare il mondo con il solo potere della scienza e dell’economia è destinata a fallire. Isolato in sé, l’uomo è condannato all’incompletezza; connesso all’armonia più grande della vita, scopre che le soluzioni sono già iscritte nell’origine stessa dell’essere. L’uomo non crea *ex nihilo*, ma partecipa di un disegno più grande. Questi principi sono tra le fonti d’ispirazione del paradigma e dell’ecosi-

stema della “Innovazione Armonica”.

Da questo orizzonte paiono scaturire le tre grandi sfide del pontificato di Leone XIV.

Cristiformità: adesione alla forma del Cristo, non come appartenenza confessionale, ma come icona dell’uomo pienamente realizzato, capace di donare se stesso per amore e di testimoniare un’Umanità che non cede alla disumanizzazione.

Cristianizzazione: non come conquista culturale o ritorno forzato, ma come riscoperta dell’umano alla luce del Vangelo; un processo che attraversa la storia e la cultura, riaprendo lo spazio della trascendenza come dimensione intrinseca dell’esperienza umana, facendo i conti con un mondo che si allontana non solo dalla fede, ma da ogni forma di spiritualità autentica.

Ecclesializzazione, cioè affermazione della Chiesa, ma anche di ogni istituzione umana, quale comunità autentica (viva, vivificante e generativa) capace di originare legami, piuttosto che irrigidirsi in apparati. Evitando il rischio di cadere nel funzionalismo o nel burocratismo, per tornare a essere spazio di relazione, di ascolto, di futuro. Spazio di grazia e di verità. Spazio di redenzione e salvezza. Unico gregge dell’unico Pastore (universale e particolare). Poiché si è veri fratelli e veramente umani se ci si riconosce figli dell’unico Padre e discepoli dell’unico Maestro. E si dona la vita affinché tutti possano essere parte di questo mistero.

Forse qui sta il cuore del momento storico che stiamo vivendo: non un’epoca di soluzioni tecniche, ma un tempo in cui l’umanità è chiamata a riscoprire la propria verità più profonda – limitata e infinita insieme – e da lì ripartire. Un tempo di frontiera per l’intera ci-

viltà. Allargando e sviluppando il lavoro del Papa gesuita, in quanto tale “uomo di frontiera”: non più soltanto la custodia del creato, ma la custodia dell’uomo e del mistero che lo avvolge. Non solo la difesa dall’ingiustizia sociale, ma la difesa da un’obliterazione ontologica: la scomparsa dell’uomo dal cuore dell’umano. Non soltanto la salvaguardia dell’ambiente naturale, ma anche dell’ambiente antropologico. Non solo la protezione e la riscoperta della biosfera, ma la protezione e la riscoperta della noosfera.

Essere umani, oggi, non è, dunque, una condizione superficialmente acquisita o declamata, ma una conquista quotidiana. E resistere alla riduzione materialista, al delirio di onnipotenza tecnologico, alla colonizzazione dell’immaginaria da parte dell’economico, alla perdita di ogni trascendenza. È riscoprire, con Agostino, che il cuore dell’uomo è inquieto; con Heidegger, che il pensiero è più della scienza. E, infine, testimoniare che l’umano non si esaurisce in se stesso, ma rimanda sempre a un’armonia più grande, già iscritta all’origine della storia.

Se l’uomo, da solo, è “senza soluzioni”, è nell’armonia con ciò che lo trascende che le soluzioni si rivelano. Forse è proprio questa la promessa che il nuovo tempo consegna all’umanità: non la ricerca disperata di una soluzione inevitabilmente finale, ma l’apertura continua a una sorgente di senso che già ci precede. Lì – e solo lì – possiamo davvero essere umani.

Italia primo paese dell’Ue a varare una normativa sull’IA

La macchina non può avere l’ultima parola

di FRANCESCO RECANATI

Con il voto definitivo del Senato, lo scorso 17 settembre, l’Italia si è dotata della sua prima legge quadro nazionale sull’intelligenza artificiale. È il primo Paese dell’Unione europea a compiere questo passo, nel solco del Regolamento europeo (AI Act), entrato in vigore il 1° agosto 2024 e destinato ad applicarsi pienamente dal 2026, con alcune disposizioni già operative e altre scaglionate fino al 2027.

Ridurre questa legge a un fatto tecnico-giuridico significherebbe però non coglierne la portata. L’approvazione del testo mette in evidenza la difficoltà e insieme la necessità del diritto di misurarsi con un fenomeno che evolve con rapidità e complessità senza precedenti. Da questa tensione emergono domande che investono non solo la tecnica legislativa, ma la

Non bastano tuttavia nuove regole, occorre un discernimento che diventi pratica viva di responsabilità. Solo così la dignità della persona potrà davvero costituire fondamento dell’ordine sociale, e non restare formula ripetuta nei testi normativi. In alcuni settori emergono questioni de-

L’Italia si è dotata della sua prima legge quadro nazionale sull’intelligenza artificiale.

È il primo Paese dell’Unione europea a compiere questo passo

cisive. In sanità la norma richiama tracciabilità, trasparenza e sicurezza, un algoritmo potrà aiutare a diagnosticare, ma la decisione ultima spetterà sempre al medico. In giustizia l’IA potrà affiancare i magistrati, ma la



L’intelligenza artificiale ha sempre più applicazione anche in campo medicale

responsabilità della politica, la tenuta della cultura giuridica e la concezione stessa di persona che vogliamo custodire e promuovere.

I principi dichiarati sono chiari. Al centro c’è la persona e la tutela dei suoi diritti fondamentali e della sua dignità. Particolare attenzione viene riservata agli ambiti più delicati della vita collettiva: la giustizia, la sanità, il lavoro, l’educazione. Qui l’IA potrà fornire un supporto, ma non sostituire la responsabilità umana. Sul piano istituzionale, la legge affida compiti rilevanti all’Agenzia per la Cybersicurezza Nazionale e all’Agenzia per l’Italia Digitale (AgID), incaricate di vigilare sull’applicazione delle norme e di promuovere buone pratiche. Sono previsti inoltre fondi consistenti – circa un miliardo di euro – per sostenere la ricerca, le nuove imprese innovative e le piccole e medie realtà che sviluppano tecnologie legate all’IA. Il legislatore ha introdotto strumenti penali per contrastare gli abusi, come i *deepfake*, le frodi digitali e il furto di identità, e ha stabilito che i minori sotto i 14 anni possano accedere alle tecnologie di IA soltanto con il consenso dei genitori. Nella scelta di insistere sulla centralità dell’uomo, la normativa italiana si colloca in sintonia con l’orientamento più volte espresso dal magistero, che invita a non smarrire la misura dell’umano nell’innovazione tecnologica, in un tempo in cui si rischia che siano gli algoritmi a dettare l’agenda sociale.

responsabilità del giudizio resterà loro. Non è un dettaglio tecnico, è una dichiarazione antropologica. La dignità dell’uomo è legata al fatto che solo un essere umano può assumere su di sé le conseguenze di una decisione che tocca altre persone. Delegare a una macchina significherebbe ridurre la persona a un dato, a una statistica, privandola della relazione etica che fonda la convivenza civile. Rimangono sfide aperte e non mancano critiche, dal timore che le risorse siano insufficienti alla preoccupazione per tempi troppo lunghi nel-

Nella scelta di insistere sulla centralità dell’uomo, la normativa italiana si colloca in sintonia

con l’orientamento più volte espresso dal magistero della Chiesa

l’attuazione, fino al rischio di frenare lo sviluppo. In ultima analisi la vera sfida non è normativa ma culturale ed educativa: solo coscienze formate al discernimento, alla libertà e alla responsabilità potranno custodire e promuovere la dignità della persona nell’epoca dell’intelligenza artificiale, che, come ha ribadito Papa Leone XIV in occasione dell’“AI for Good Summit 2025”, pur capace «di svolgere compiti con velocità ed efficienza, non è in grado di replicare il discernimento morale né instaurare relazioni autenticamente umane».

Oggi Trump incontrerà alcuni leader arabi e musulmani per discutere della fine della guerra Gaza, altre decine di morti per i raid dell'Idf e quasi 640.000 persone in fuga

TEL AVIV, 23. Si alza di ora in ora il livello dell'escalation militare israeliana a Gaza. Con effetti devastanti sulla popolazione civile e, in particolare, sulla condizione dei più fragili. Almeno 37 i morti nella notte a causa dei raid dell'Idf nell'ambito dell'operazione "Carri di Gedeone 2", riferisce l'emittente libanese Al Mayadeen, mentre stamattina – riporta Al Jazeera – si registrano già 17 vittime, 15 delle quali nella sola Gaza City, dove ha perso la vita nel corso di combattimenti anche un ufficiale dell'esercito israeliano.

I bombardamenti e gli ordini di evacuazione hanno spinto, al momento, oltre 640.000 persone ad abbandonare le proprie abitazioni nel territorio del maggiore centro urbano dell'enclave per dirigersi verso sud. Chi scappa lo fa prevalentemente a piedi o a bordo di carretti di fortuna, trascinandosi figli, borse, effetti personali, animali: si dorme per strada, in mezzo alle macerie, senza cibo, medicine e un posto sicuro dove trovare riparo.

Nelle ultime ore sono stati chiusi due ospedali della città: si tratta dell'istituto pediatrico



Al-Rantissi, gravemente danneggiato qualche giorno fa da un raid israeliano, e del vicino ospedale oculistico.

Da inizio settembre, poi, sono colpite 12 strutture dell'Unrwa, di cui nove scuole e due centri sanitari, scrive un rapporto redatto dall'agenzia Onu per i rifugiati palestinesi. E alle bombe si aggiunge anche la fame: lo stesso dossier evidenzia come tra luglio e agosto si siano verificati circa 28.000 casi di malnutrizione acuta tra i bambini di età inferiore ai 5 anni, superando dunque il totale di casi della prima metà dell'anno.

In un video pubblicato su Instagram, il parroco della Sa-

cra Famiglia a Gaza, padre Gabriel Romanelli, ha inviato un'altra testimonianza della situazione drammatica vissuta nella Striscia anche da chi viene ospitato nel complesso della parrocchia. Romanelli racconta della tristezza che si legge negli occhi dei bambini, molti dei quali – dice – per la loro giovanissima età hanno potuto vedere solo le atrocità della guerra, e già ricordano parenti, vicini e piccoli amici rimasti uccisi. «Qui cerchiamo di salvare la vita al maggior numero di persone, nel corpo e nello spirito, assistendo i malati, gli anziani e i piccoli. A loro proviamo a portare qualche momento di allegria», come testimonia il

video. «Ciò che si fa è una goccia nell'oceano, ammette, ma come diceva madre Teresa di Calcutta, senza di noi l'oceano avrebbe una goccia di meno».

Sul fronte diplomatico, il presidente degli Usa, Donald Trump, ha chiesto una riunione, a margine dell'assemblea generale dell'Onu, a un gruppo ristretto di leader arabi e musulmani per discutere del cessate-il-fuoco e di un piano per la fase post bellica. Stando a fonti raccolte da Axios, dovrebbero parteciparvi rappresentanti di Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Qatar, Egitto, Giordania e Turchia. Nell'occasione questi dovrebbero chiedere a Trump di fare pressione su Netanyahu affinché ponga fine alla guerra nella Striscia e si astenga dall'annettere parti della Cisgiordania, come insistentemente stanno chiedendo i ministri della destra religiosa estremista, Itamar Ben-Gvir e Bezalel Smotrich. Gli Emirati Arabi Uniti avrebbero già chiarito alla Casa Bianca che l'annessione potrebbe portare alla fine dei cosiddetti "Accordi di Abramo", firmati nel 2020.

Intanto, si accende la polemica attorno alla "Global Sumud Flotilla", diretta con aiuti umanitari verso le coste di Gaza. La missione «è connessa ad Hamas, che la sostiene», ha affermato il ministro degli Esteri israeliano, Gideon Sa'ar, in un'intervista al «Corriere della sera», precisando di «poter provare» le sue affermazioni e aggiungendo che il governo intende «fermarli. Non in modo violento, ma dobbiamo».

Oltre 150 Paesi riconoscono lo Stato di Palestina

CONTINUA DA PAGINA 1

polazione civile a Gaza, ribadendo come «non si può guardare altrove di fronte a questa barbarie» e che la storia «sarà implacabile con chi ha perpetrato questa atrocità e con chi ha taciuto o ha voltato lo sguardo». Dello stesso avviso il presidente turco, Recep Tayyip Erdoğan, secondo cui la Turchia «continuerà con determinazione la propria lotta fino a quando non nascerà uno Stato palestinese, fondato sui confini del 1967 e con Gerusalemme Est come capitale».

Al contrario, gli Stati Uniti, tramite il Dipartimento di Stato, hanno definito la mossa degli alleati come «puramente simbolica», spiegando che il loro obiettivo «rimane una diplomazia seria, non gesti da performance» e che «le nostre priorità sono chiare: il rilascio degli ostaggi, la sicurezza di Israele e la pace e la prosperità per l'intera regione, possibili solo senza Hamas». Oggi il presidente statunitense, Donald Trump, è atteso al Palazzo di vetro. Un sondaggio diffuso da Gallup dice che il 63 per cento degli statunitensi è favorevole all'Onu nonostante la ritenga un'istituzione inefficace, eppure la Casa Bianca ha già anticipato che il presidente Usa attaccherà le «istituzioni globaliste» e sosterrà la tesi secondo cui il riconoscimento dello Stato palestinese è un regalo ad Hamas.

Washington si sta intanto muovendo sul fronte della guerra in Ucraina, altro tema caldo in sede Onu. È previsto per oggi un bilaterale tra Trump e il presidente ucraino, Volodymr Zelensky, che parteciperà anche a una riunione del Consiglio di sicurezza sull'Ucraina e a una riunione della Coalizione internazionale per il ritorno in patria dei bambini ucraini.



L'intervento di Mahmoud Abbas collegato in video

«La difesa dei principi di sovranità, indipendenza e integrità territoriale sanciti dalla Carta delle Nazioni unite è una questione che riguarda tutti noi, non solo l'Ucraina», hanno ammonito i Paesi nordici e baltici in una dichiarazione congiunta, formalizzata dopo le recenti incursioni russe nello spazio aereo dell'Estonia e l'avvistamento di droni nell'area dell'aeroporto di Copenaghen. Allo stesso modo, i ministri degli Esteri di Stati Uniti, Giappone e Corea del Sud hanno espresso preoccupazione per le «azioni destabilizzanti» della Cina nello Stretto di Taiwan.

Scontri tra frange di manifestanti e la polizia a Milano

Cortei in tutta Italia per la pace a Gaza

ROMA, 23. Centinaia di migliaia di persone in corteo in circa 80 città italiane. La protesta di ieri in tutta Italia – da parte di sindacati, studenti e cittadini comuni – per chiedere il cessate-il-fuoco a Gaza e contro la collaborazione militare, politica ed economica con il governo israeliano è stata imponente e in gran parte pacifica.



Con l'eccezione di alcuni gruppi violenti che hanno attaccato la stazione centrale di Milano e si sono scontrate con la polizia, fatti che hanno innescato una polemica politica da parte dei partiti di maggioranza, le manifestazioni si sono svolte pacificamente. Cinque persone sono state arrestate e due denunciate per gli

scontri a Milano.

Tra i cortei più nutriti, quello di Roma, con oltre 50.000 presenze: autorizzata dalla polizia una deviazione sulla tangenziale est, percorsa per un tratto e parzialmente bloccata. Autostrade e tangenziali invase anche a Bologna e a Pisa. I cortei, in alcuni casi come a Torino, Roma e Bologna, hanno bloccato in maniera non violenta gli accessi alle università, ai porti (Genova, Pisa, Livorno e Ancona), ai binari dei treni (Torino e Napoli). Vicino a Firenze i manifestanti hanno lanciato sassi e petardi contro la sede della Leonardo, una delle principali aziende italiane ed europee nel settore della difesa.

Al di là dell'aspetto simbolico, di estesa e ampia manifestazione di dissenso rispetto alle azioni di Israele contro il popolo palestinese, le manifestazioni hanno avuto conseguenze concrete soprattutto dal punto di vista logistico: in varie città il traffico è

rimasto bloccato per ore, così come la circolazione dei treni e dei mezzi pubblici. Secondo l'Unione sindacale di base (Usb), almeno 500.000 persone sono scese in piazza in tutta Italia e si è fermato il 90% del trasporto pubblico. «Ma questo è solo l'inizio», ha aggiunto Francesco Staccioli del direttivo Usb.

Intervento all'Onu dell'arcivescovo Gallagher

Tutelare e rispettare la dignità delle donne

NEW YORK, 23. «Gli Stati adempiano ai loro impegni per garantire l'uguaglianza delle donne e il rispetto della loro dignità data da Dio». È l'auspicio della Santa Sede riportato dall'arcivescovo Paul Richard Gallagher, segretario per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni internazionali, intervenuto lunedì 22 settembre all'Onu di New York in occasione della riunione ad alto livello per il 30° anniversario della quarta Conferenza mondiale sulle donne, svoltasi a Pechino nel settembre del 1995. Nonostante significativi passi avanti compiuti su «questioni importanti e urgenti riguardanti la dignità delle donne e il pieno godimento dei loro diritti umani fondamentali», è l'indicazione di Gallagher, oggi «permangono alcune questioni nella Dichiarazione e nella piattaforma d'azione di Pechino, che sono rimaste irrisolte, tra

cui un tasso di povertà estrema più elevato, ostacoli all'accesso o addirittura l'esclusione delle donne da un'istruzione di qualità e salari inferiori nel mondo del lavoro». Tutte condizioni, spiega l'arcivescovo, che non permettono «il pieno raggiungimento della pari dignità delle donne e la loro capacità di realizzare il proprio potenziale in tutti gli ambiti della vita».

Un forte allarme della Santa Sede nasce anche dal prevalere «della violenza contro le donne e contro le ragazze», un affronto alla loro dignità e una grave ingiustizia, che sia a casa, nel corso dei conflitti o durante la tratta. Un abuso esacerbato anche dalla tecnologia. Ma la violenza, prosegue il segretario per i Rapporti con gli Stati riguarda «anche le pratiche di selezione prenatale del sesso e l'infanticidio femminile». Tali atti, è la denuncia, «condannati nella Dichiarazione e nella Piattaforma d'azione di Pechino, continuano a causare la morte di milioni di bambine scomparse ogni anno. Qualsiasi forma di violenza contro le donne e le ragazze è inaccettabile e deve essere combattuta».

Oltre che della violenza fisica, le donne ancora oggi sono vittime della «disparità nell'assistenza sanitaria». Alla accertata diminuzione dei tassi di mortalità materna, non corrispondono significativi progressi in quell'ambito. «Deve aumentare l'accesso all'assistenza prenatale e a personale sanitario qualificato, nonché ai sistemi e alle infrastrutture sanitarie – precisa Gallagher – mentre soluzioni false come l'aborto devono essere respinte. La tutela del diritto alla vita è essenziale, poiché è alla base di tutti gli altri diritti fondamentali». In conclusione, nel prendere atto che le principali questioni emerse da Pechino a favore delle donne sono rimaste trascurate, Gallagher esprime la speranza che la comunità internazionale non si concentri su questioni divisive «che non sono necessariamente vantaggiose per le donne».

Perché è sbagliato guardare solo agli episodi di violenza

CONTINUA DA PAGINA 1

ma abituata».

Allora, piuttosto che ridurre tutto questo sommovimento all'orizzonte di una dialettica politico-ideologica, piuttosto che perder tempo a sottolineare quanto già sappiamo circa la non efficacia "concreta" di queste manifestazioni di piazza, piuttosto che focalizzarci esclusivamente sui limitati casi di stupida quanto inutile violenza, mi domando se non sia forse decisivo, invece, lasciarci provocare dal fatto che questi ragazzi e ragazze, davanti alle immagini dello straziante stillicidio in Palestina che li raggiungono sui social, non siano indifferenti.

Vedendo le facce dei ragazzi scesi in piazza per ricordare ai potenti che loro desiderano la pace, mi venivano in mente i versi di Clemente Rebora: «Mentre l'ora è infelice, / Questa voce è pazzia: /ma qui c'è un cuore che vorrebbe /altri cuori trovare: /mentre l'attimo svena /questa voce è ironia: /ma qui c'è amore e vorrebbe /altro amore infiammare; [...] /ma qui c'è aiuto /e vorrebbe altro aiuto invocare» (Frammenti lirici, XXXIX). Mentre l'ora è infelice» tutto sembrerebbe decisivo e cruciale, tranne che il dare credito a «questa voce», eppure solamente chi è disposto a patire fino in fondo questo grido, questa domanda di pace e di bene in tutta la sua ampiezza, potrà intercettare cosa è veramente all'altezza della sua vita.

Accorgercene potrebbe esser d'aiuto a liberarci dai cliché meschini con cui si parla delle giovani generazioni, svelando piuttosto la vera questione: noi adulti siamo disposti a guardare veramente e a fare i conti con il desiderio di giustizia e di bene che vivono questi ragazzi? La domanda è scomoda, perché ne implica un'altra: cosa rende possibile, a ciascuno di noi, prendere sempre più seriamente in carico questi desideri e queste urgenze, che sono come la stoffa della nostra umanità? La questione è decisiva, perché l'alternativa è, in definitiva, solo una: abbandonarsi al dilagante scetticismo, confidando, incoffessatamente, che l'anima si abitui a tutto. (elia carrai)

Come conseguenza diretta del cambiamento climatico che oscilla tra inondazioni e siccità

Il ciclo globale dell'acqua è sempre più compromesso

di FRANCESCO CITTERICH

L'Organizzazione meteorologica mondiale (Omm) ha evidenziato la costante carenza e lo stress delle risorse idriche globali – conseguenza diretta del cambiamento climatico – che oscilla tra inondazioni e siccità estrema. Un quadro sempre più preoccupante. In un rapporto sullo stato delle risorse idriche mondiali, l'agenzia dell'Onu ha infatti rilevato che il ciclo dell'acqua è «sempre più compromesso ed estremo», con ghiacciai in contrazione, siccità, bacini fluviali sbilanciati e gravi inondazioni che causano devastazione. E ripercussioni su molti settori come infrastrutture, agricoltura, energia, salute e attività economica in generale.

Nel dettagliato documento, l'Omm sostiene che le risorse idriche globali sono sottoposte a una «pressione crescente a fronte della crescente domanda e, allo stesso tempo, stiamo assistendo a un'intensificazione degli eventi estremi legati all'acqua». Il cambiamento climatico sta aumentando la variabilità del ciclo idrologico, favorendo eventi meteorologici estremi, osserva il rapporto.

Nel 2024, l'anno più caldo mai registrato, solo un terzo dei bacini fluviali



mondiali ha mostrato valori normali, mentre tutte le regioni glaciali del mondo hanno registrato perdite dovute allo scioglimento, secondo il rapporto, che sottolinea come il cambiamento climatico stia aumentando la variabilità del ciclo idrologico.

Inoltre, il bacino amazzonico e altre parti del Sud America, così come l'Africa meridionale, hanno subito una grave siccità, mentre le condizioni sono state più umide del normale in altre regioni, in particolare in alcune parti di Africa, Asia ed Europa centrale.

A livello globale, lo scorso anno è stato il sesto anno consecutivo in cui si è verificato un «evidente squilibrio» nei

bacini idrografici mondiali: Due terzi hanno troppa o troppo poca acqua, il che riflette il ciclo idrologico sempre più incostante. L'organizzazione ha anche segnalato il peggioramento della qualità dell'acqua nei principali laghi a causa del clima più caldo e la riduzione dei ghiacciai in tutte le regioni per il terzo anno consecutivo. Il rapporto avverte che l'acqua di scioglimento dei ghiacci ha aggiunto circa 1,2 millimetri al livello globale del mare in un solo anno, contribuendo al rischio di inondazioni per centinaia di milioni di persone che vivono nelle zone costiere.

L'Omm ha chiesto un maggiore monitoraggio e una maggiore condivisione dei dati a tutti i livelli: «Comprendere e quantificare le risorse idriche e gli estremi idrologici è fondamentale per la gestione dei rischi» si legge nel rapporto, confermando i pericoli di siccità, inondazioni e perdita di ghiacciai.

Secondo le Nazioni Unite, 3,6 miliardi di persone hanno un accesso inadeguato all'acqua per almeno un mese all'anno. Si prevede che questo numero supererà i 5 miliardi entro il 2050. Un dato che deve fare riflettere.

Una vittima ogni due minuti e 123 milioni di persone in fuga

CONTINUA DA PAGINA 1

bili e operatori locali ci hanno parlato per esempio della zona di El Fasher, in Sudan, dove in questo momento c'è uno dei più grandi campi rifugiati del Paese sconvolto dalla guerra e si opera in condizioni di estrema difficoltà e pericolosità», mentre si vive quella che l'Onu ha definito la più grande crisi umanitaria al mondo, con 10 milioni di sfollati interni, denunciando al contempo come

Port Sudan, dove in teoria dovrebbe esserci una maggiore sicurezza. Però anche Port Sudan ultimamente viene bombardata, tenendo presente che nei conflitti si sta diffondendo sempre di più l'uso dei droni, che si rivelano estremamente letali».

In Sudan, Coopi porta avanti interventi legati tra l'altro alla sicurezza alimentare, al miglioramento delle condizioni igieniche, all'approvvigionamento dell'acqua. Nel Paese

man mano si ripristinano lentamente alcune condizioni di base, come a Khartoum: lì stiamo iniziando a fare i primi interventi per permettere alla popolazione di reinsediarsi, in una realtà in cui al momento non ci sono né acqua né elettricità».

Violenze, atrocità, sfollamenti di massa – almeno 6,9 milioni gli sfollati interni, di cui oltre 5 milioni nelle province orientali del Nord Kivu, del Sud Kivu e dell'Ituri, secondo le Nazioni Unite – caratterizzano al contempo anche lo scenario di guerra nell'est della Repubblica Democratica del Congo. «L'emergenza è quotidiana», riferisce Ceravolo, in un contesto che vede consumarsi non soltanto gli scontri tra ribelli M23 ed esercito di Kinshasa ma anche le azioni sanguinose di «altri gruppi di ribelli, formazioni locali, che non sono assolutamente controllabili»: il riferimento è a «vessazioni e violenze nei riguardi dei civili, comprese violenze sessuali». Nella città di Goma, presa a fine gennaio dai ribelli M23, si assiste «quasi quotidianamente – riporta – a rapine e atti di banditismo. Proprio in quelle zone dell'est del Paese, dove appunto l'insicurezza regna sovrana, c'è bisogno di dare un primissimo appoggio alle popolazioni, con opere di protezione, *shelter*, sostegno alimentare e alla maternità». Solo successivamente si potrà pensare «a iniziative più di sviluppo o di ripresa delle attività di sussistenza, anche economiche, nonché di educazione», perché – va ricordato – «in tutte queste aree i bambini perdono anni e anni di scuola» a causa dell'instabilità: e in Repubblica Democratica del Congo si protrac purtroppo da oltre tre decenni.

Una emergenza, quella educativa, che si vive pure in Siria,

dove la guerra, il terremoto del febbraio 2023 che causò 6.000 morti, la crisi economica e l'aumento dei prezzi hanno aggravato la povertà e ridotto l'accesso a beni e servizi essenziali. «Lì c'è una generazione privata dell'infanzia, bambini che hanno perso 4 o 5 anni di scuola. A Damasco, Hama, Aleppo siamo operativi nella formazione degli insegnanti, nella riabilitazione delle scuole, nel sostenere minori con disabilità e famiglie vulnerabili con attrezzature scolastiche, quaderni, libri, e cercando al contempo di dare un minimo di sicurezza». La guerra, fa peraltro notare il presidente di Coopi, «porta sempre come strascico doloroso una serie di difficoltà che poi si trascinano anni e anni. Per esempio in Angola, dove il conflitto ormai è finito da decenni, se ne vedono ancora gli effetti disastrosi, soprattutto nei numerosissimi bambini mutilati dalle mine antiuomo».

In tali contesti e in un momento di tagli globali ai finanziamenti per gli aiuti allo sviluppo, un processo di «localizzazione» delle attività, che implica un maggiore protagonismo di ong e operatori del territorio, appare ancora più determinante, evidenzia Ceravolo. «Fin dalla fondazione, lo scopo di Coopi è stato quello di preparare le popolazioni locali a reagire da sole alle crisi. Attualmente per la nostra realtà significa accompagnare gruppi organizzati delle società locali che dimostrano la volontà e la capacità di prendersi carico dei problemi: li assistiamo nelle fasi iniziali, cercando di renderli quanto più possibile indipendenti, appoggiandoli e facendoli crescere, in modo che possano essere protagonisti del loro futuro». (*giada aquilino*)



(Foto: Coopi - Cooperazione Internazionale)

le uccisioni di civili siano aumentate drasticamente nella prima metà di quest'anno: almeno 3.384 morti, pari a quasi l'80% del totale registrato l'anno scorso. In un conflitto che prosegue dall'aprile 2023, proprio a El Fasher i paramilitari delle Forze di supporto rapido hanno recentemente intensificato gli attacchi in un momento in cui l'esercito sudanese e i gruppi armati ad esso alleati cercano di mantenere il controllo della loro ultima roccaforte nella regione occidentale del Darfur. Ci sono «famiglie fuggite dal campo di El Fasher, all'estremità occidentale del Paese, che hanno viaggiato a piedi per due giorni nel deserto per poi trovare passaggi di fortuna in pullman e arrivare a

africano, ricorda il presidente, «siamo presenti ormai da 13 anni: abbiamo iniziato a lavorare quando ancora c'erano le rivolte contro Omar al-Bashir – uscito poi dalla scena politica nel 2019 dopo trent'anni al potere, ndr – e da allora non abbiamo mai abbandonato le popolazioni. Quando è scoppiata la guerra, abbiamo dovuto tralasciare i numerosi progetti di sviluppo agricolo avviati per portare l'acqua nelle comunità rurali, assieme a quelli di educazione e di contrasto alla violenza, per dedicarci al 100% all'emergenza, quindi supporto alimentare, protezione, fornitura di tende, lampade solari, coperte. E continuiamo a farlo sia nelle zone colpite dai combattimenti, sia in altre in cui

DAL MONDO

Londra e Varsavia avvertono Mosca: «Abatteremo i jet russi»

Parlando ieri alla riunione straordinaria del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, chiesta dall'Estonia dopo l'incurisione di jet da combattimento di Mosca nel proprio territorio, il ministro degli Esteri del Regno Unito, Yvette Cooper, ha dichiarato: «Se abbiamo bisogno di affrontare gli aerei che operano nello spazio aereo della Nato senza permesso, lo faremo», mettendo così in guardia il presidente Putin dal rischio di uno scontro armato con l'Alleanza atlantica. La stessa presa di posizione è arrivata da Varsavia, con il primo ministro, Donald Tusk, che si è detto disposto «a qualsiasi decisione volta ad abbattere oggetti volanti che potrebbero minacciarci».

Gli aeroporti di Copenaghen e Oslo chiusi temporaneamente per la presenza di droni

Gli aeroporti di Copenaghen e di Oslo hanno riaperto stamane dopo l'avvistamento ieri sera di droni non identificati nello spazio aereo dei due Paesi, che ne ha causato la chiusura, con cancellazioni dei voli e forti disagi ai viaggiatori. Nella capitale danese la polizia ha dichiarato che diversi droni di grandi dimensioni avvistati sopra l'aeroporto per diverse ore nella tarda serata di lunedì si sono poi allontanati da soli, senza essere abbattuti. I media norvegesi hanno riferito dell'avvistamento di un drone anche all'aeroporto di Oslo. Gli incidenti sono avvenuti mentre da giorni Mosca è accusata di violazioni dello spazio aereo della Polonia, dell'Estonia e della Romania.

In Siria rinviate al 5 ottobre le elezioni legislative

Le autorità siriane hanno rinviato al 5 ottobre prossimo le elezioni legislative indirette, previste inizialmente per la metà di settembre. Lo riferisce l'agenzia governativa siriana Sana. Il comitato elettorale centrale, composto da membri tutti nominati dal presidente ad interim, Ahmad al-Sharaa (Jolani), ha motivato il rinvio per ragioni tecniche, a causa di una serie di lungaggini dovute alla definizione dei comitati elettorali locali. La procedura è organizzata dalla commissione elettorale centrale che costituisce e dirige anche i comitati regionali e locali incaricati di selezionare i candidati. Non si tratta di elezioni dirette perché il parlamento sarà composto da 210 deputati di cui un terzo sarà nominato direttamente da al-Sharaa, mentre i restanti due terzi saranno eletti solo all'interno di un bacino di candidati preventivamente scelti dai comitati locali.

Colombia: drastico aumento della violenza armata

La violenza armata ha provocato in Colombia oltre 79.000 sfollati tra gennaio e agosto 2025, in aumento del 94% rispetto allo stesso periodo del 2024. Lo riferisce l'Ufficio dell'Onu per gli Affari umanitari (Ocha). Solo ad agosto, 3.110 persone sono state costrette ad abbandonare le proprie case, 2.224 in più rispetto all'anno precedente. La crisi più grave si è registrata tra gennaio e marzo nel Catatumbo, regione di confine con il Venezuela, dove i guerriglieri dell'Esercito di liberazione nazionale (Eln) si sono ripetutamente scontrati con le organizzazioni composte da ex militanti delle Forze armate rivoluzionarie di Colombia (Farc) causando circa 100 morti e 60.000 sfollati.

Venezuela: l'opposizione sostiene l'operazione militare statunitense nel Mar dei Caraibi

I leader dell'opposizione venezuelana, Edmundo González Urrutia e María Corina Machado, hanno annunciato il loro sostegno al dispiegamento militare statunitense nel Mar dei Caraibi per combattere il narcotraffico, considerato invece da Nicolás Maduro una «minaccia» per il Paese. Da diverse settimane, l'amministrazione degli Stati Uniti sta inviando unità militari nelle acque internazionali del Mar dei Caraibi, dinanzi alle coste del Venezuela, con il proposito di intercettare le rotte del narcotraffico dirette verso il nord del Continente. A settembre il Comando meridionale delle Forze armate degli Stati Uniti (Southcom) ha intercettato e colpito tre imbarcazioni sospettate di trasportare stupefacenti, causando almeno 11 vittime.

Ecuador: almeno 14 vittime in una rivolta carceraria

Almeno 14 persone sono morte in un violento scontro tra bande criminali rivali nel carcere della città portuale di Machala, nel sud dell'Ecuador. Lo riferiscono fonti delle forze di sicurezza. Tra le vittime c'è anche un agente penitenziario. Decine i feriti, alcuni gravi. Secondo quanto accaduto, membri dell'organizzazione dei Los Lobos Box hanno sfondato le celle e attaccato i rivali del gruppo Los Lobos. Una parte dei reclusi è riuscita a fuggire. Le carceri ecuadoriane restano epicentro della crisi di sicurezza pubblica che da anni ha fatto piombare il Paese nella violenza. Dal 2021 oltre 600 detenuti sono stati uccisi in numerosi massacri tra bande rivali, promossi nell'ambito del riassetto delle alleanze tra organizzazioni criminali locali e cartelli internazionali della droga.



OSPEDALE DA CAMPO

Un oratorio alle porte di Kyiv aiuta mamme e bambini a recuperare la speranza nel futuro

Combattere gli orrori della guerra con preghiere, giochi e fantasia

di FEDERICO PIANA

Il comune di Chabany si trova alle porte di Kyiv, inizia subito dopo essersi lasciati alle spalle il cartello che dà il benvenuto nella capitale dell'Ucraina. Qui, su un terreno di un ettaro, sorge un centro di resistenza alla guerra che non ha fili spinati, torri di guardia, mitragliatrici.

I "soldati" che lo frequentano sono giovani creature dagli occhi dolci e spauriti che ogni giorno imbracciano palloni, agguantano palline da ping-pong e da biliardino, saltano sui tappeti elastici, si siedono intorno ad un tavolo per una partita ai più emozionanti giochi di società. Tutte "armi" più potenti di bazooka e kalashnikov.

Le "casematte" che lo occupano non sono altro che due container lunghi nove metri e larghi sei: uno ospita diverse sale ludiche e di ricreazione, l'altro una piccola cappellina nella quale si celebra la Divina Liturgia, la liturgia eucaristica del rito bizantino utilizzata anche dalla Chiesa greco-cattolica ucraina.

Il "generale" di questo "esercito" senza cannoni non si scompone nemmeno per un attimo quando mostra al nostro giornale la fotografia dei suoi "carri armati" parcheggiati sotto le verdi foglie degli alberi appena piantati. So-

no dei passeggini che le mamme della zona hanno lasciato lì mentre con i loro piccoli si cimentano in fantasiose attività di svago, che possono durare anche ore, ma lui li definisce uno degli armamenti migliori per combattere la paura dei bombardamenti russi, della morte, della insensatezza di un conflitto che ha ipotecato il presente: «Quei passeggini e quelle mamme rappresentano il futuro prossimo dell'Ucraina, che è un futuro estremamente giovane.

Quando prima o poi scoppierà la pace la nazione risorgerà proprio grazie a questo esercito di giovani educati alla nonviolenza e al dialogo

Quando scoppierà la pace, la nazione risorgerà proprio grazie a questo esercito di bambini educati alla nonviolenza e al dialogo».

Di lavoro, don Moreno Cattelan, sa che il suo oratorio ne dovrà fare molto. «Il terreno dove sorge la struttura è incastonato tra palazzi alti 25 piani» racconta il missionario della Congregazione di san Luigi Orione incaricato delle opere sociali nella città di Kyiv.

Ciò vuol dire che ogni alveare di quelle proporzioni può conte-

nere più di mille appartamenti. «E noi siamo qui, in questo spazio aperto dalla mattina alla sera dove i bambini possono venire a giocare, a divertirsi». Ma anche a cercare di dimenticare il suono lancinante degli allarmi antiaerei che nelle ultime settimane sono diventati sempre più ossessivamente ripetitivi. Chissà se l'odore del barbecue, che le famiglie accendono nel campo soprattutto il fine settimana, riesce a spazzare via il tanfo acre e pungente dei rifugi ricavati nel ventre di quei palazzi che ad ogni sibilo di bomba rischiano di trasformarsi in bare di cemento.

Quando le sirene suonano, e ora lo fanno sempre più spesso anche di giorno, "l'esercito" di don Moreno rompe le righe, lascia i giochi, mette da parte la fantasia, e torna a rifugiarsi con il desiderio di potersi unire di nuovo quando il peggio sarà passato. «È un oratorio che rappresenta un luogo di contrasto al male che ci circonda, alla paura che ci attanaglia. I droni russi non smettono di volteggiare sulle nostre teste e vengono a colpire non solo le strutture strategiche ma anche le singole abitazioni».

Gli orionini di Kyiv, come quelli di Chabany, sono anni che ormai si dedicano anche agli sfolati che in migliaia hanno abbandonato le zone più devastate dal conflitto e si sono riversate nei sobborghi della capitale. A loro, assicura don Moreno, «non facciamo mancare i beni di prima necessità: cibo, medicine, vestiti. Ai ragazzi continuiamo a garantire vicinanza ed animazione. Ad esempio, da Leopoli abbiamo fatto arrivare degli animatori che ci hanno aiutato ad organizzare i Grest, i gruppi estivi».

Uno dei tanti paradossi che le guerre producono è che più cadono i missili, più cresce l'attenzione verso la preghiera. Questo conflitto non fa eccezione. «Una recente ricerca della Chiesa greco-cattolica ucraina» svela il sacerdote «mette in evidenza che si sta verificando un ritorno alla spiritualità, la voglia di affidarsi a Dio



per uscire da questa situazione. In fondo, è solo Lui che salva, che redime, che dà speranza».

Il racconto di don Moreno, però, non si ferma a Chabany. Punta dritto ad una città strategica dell'Oblast di Donetsk, teatro di un'offensiva russa senza precedenti: Pokrovs'k, snodo cruciale per le infrastrutture. «È qui che un nostro confratello, don Sergey, aveva aperto un oratorio che poi ha dovuto chiudere a causa dei combattimenti. Allora si è spostato in una cittadina a circa trenta chilometri di distanza fondando un altro oratorio ma anche qui i russi lo hanno costretto a rinunciare. Infine, si è armato di pazienza e ne ha aperto un altro in una zona più sicura. Questa insistenza si chiama davvero resistenza perché, per noi, le attività con i giovani sono davvero una priorità alla quale non possiamo rinunciare».

Il religioso, quando con i suoi occhi incrocia quelli delle mamme e dei bambini che incontra ogni giorno, non può non accorgersi dell'odio strisciante che cerca di occupare il loro cuore. «Se ci fermassimo solo alle considerazioni terrene non ci rimarrebbe che accettare la vendetta, l'occhio per occhio, il dente per dente. Ma noi il sabato e la domenica, con la celebrazione della Divina Liturgia, cerchiamo di ricomporre questa terribile frantumazione provocata dall'odio verso il nemico».

Lo scoglio più insuperabile rimane il perdono. Ma ora è difficile visto tutto quello che sta accadendo: «E come si fa quando sulla propria pelle si vivono continui bombardamenti e le famiglie piangono molti cari persi al fronte?».



I passeggini parcheggiati dalle mamme nel terreno dell'oratorio. Don Cattelan li definisce «i nostri carri armati»

LA BUONA NOTIZIA

Solo l'amore salva

CONTINUA DA PAGINA 1

per chi lo supplica. Ma anche la vita di Mazzarò volge al termine, le gambe non lo reggono più, la sua ostinata e avida energia si disperde nel tramonto. E quando sente che ormai è giunto il momento del trapasso, con un ultimo disperato sforzo si mette in piedi, afferra un bastone e inizia a colpire le oche, le galline, gli animali dell'aia: «Roba mia – grida disperato – viene con me!». Ma questo non è possibile, la vita finisce, come è scritto fin dall'inizio, e i beni materiali restano qui. Vale per Mazzarò come per tutte le persone che si sono aggrappate soltan-

to alle loro cose, volendo sempre di più, accumulando case, macchine, vestiti, disprezzando chi non ha nulla. L'abbondanza potrebbe essere condivisa generosamente, ma queste ricchezze sono meschinamente private, per il povero Lazzaro non ci sono nemmeno le briciole che cadono dalla mensa esagerata e ingorda dell'uomo vestito di porpora e di lino che ha tutto e non dona nulla. Eppure anche a lui è arrivata la voce dei profeti, di Abramo, la voce di Gesù: per chi pensa soltanto al proprio interesse, per chi vuole saziare solo i propri rapaci desideri, le porte del cielo resteranno chiuse, mentre il povero sarà in Paradiso perché tanto

ha sofferto durante la sua vita. Roba mia, viene con me, grida il ricco nell'ora della morte, ma tutto rimarrà sulla terra e l'anima andrà sola e infelice al giudizio. Eppure il nostro tempo sembra che si preoccupi soltanto della quantità di oggetti effimeri da possedere, le mani si stringono attorno a beni che non danno gioia e separano ciecamente gli esseri umani. Ma solo l'amore per il prossimo ci fa felici, il resto è ingombro, menzogna, solitudine. Facciamo sedere Lazzaro alla tavola, apriamo la porta agli affamati, agli assetati, a chi soffre: il Vangelo parla chiaro, e sono parole di salvezza. (marco lodoli)

Dalla rete

a cura di FABIO BOLZETTA



Giubileo dei Catechisti: portale in rete e incontro di formazione

Una piattaforma per condividere le esperienze attive sul territorio nazionale per mettere in rete le buone pratiche nell'ambito della formazione dei catechisti. Il progetto, sostenuto dall'Ufficio catechistico nazionale della Conferenza episcopale italiana, è raggiungibile all'indirizzo web www.formazionecatechisti.it. Attività diocesane, regionali e nazionali trovano un potenziale spazio comune di rilancio e condivisione al quale è possibile contribuire inserendo direttamente eventi e segnalando iniziative formative. Sono i giorni di avvicinamento al Giubileo dei Catechisti che si celebrerà dal 26 al 28 settembre 2025 e che culminerà con l'Udienza di Papa Leone XIV e la Santa Messa presieduta in piazza san Pietro con l'istituzione dei nuovi catechisti. Successivamente, dalla sera del 28 a martedì 30 settembre, è stato organizzato a Roma il tradizionale incontro annuale dei direttori e membri degli uffici catechistici delle diocesi italiane. Il tema del convegno è "Edificati dalla Comunità": «Il titolo riprende 1 Corinzi, 14,12, dove si parla dei doni dello Spirito, che i cristiani devono ricevere per edificare la comunità. Ma con il passivo "edificati" quindi la prospettiva si rovescia ed emerge che è la comunità che edifica i suoi componenti». L'appuntamento nazionale «avverrà come un prolungamento dell'esperienza del Giubileo dei catechisti e sarà l'occasione per portare a compimento l'esperienza vissuta nei convegni regionali, proponendo alcune linee di riflessione, anche sugli effetti della cultura digitale».